

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 9 dicembre 2020

Effetto Covid sul reddito dei salernitani nel 2020 persi in media quasi 1.500 euro

LO STUDIO

Diletta Turco

Poco meno di 1.500 euro. Tanto pesa la pandemia da Coronavirus nelle tasche dei salernitani. A dirlo è una indagine condotta dal centro studi della Cgia di Mestre su dati Prometeia, che ha analizzato, provincia per provincia, l'impatto che il Covid ha sugli equilibri economici dei lavoratori e, conseguentemente, delle famiglie. O meglio sul cosiddetto valore aggiunto, e cioè, il reddito pro capite. Il ciclone Coronavirus ha tolto dalle tasche dei salernitani 1.430 euro in questo 2020. Pari, cioè, a 120 euro in meno ogni mese. Se nel 2019 il reddito medio pro capite in provincia di Salerno aveva superato i 16mila euro annui, per la precisione 16.151, a distanza di 12 mesi è sceso a 14.721 euro.

I valori salernitani sono, ovviamente, ben lontani dai veri e propri crolli registrati nelle province del nord. Prima su tutte Milano, i cui lavoratori hanno perso quasi 6mila euro di reddito.

I DATI Complessivamente gli equilibri salernitani sono tra i migliori della penisola, perché la nostra provincia è la 86esima sulle 107 totali per incidenza percentuale della riduzione del reddito, che a Salerno è dell'8,9%. E anche rispetto alla media italiana, del -9,7%, il valore del pil pro capite locale non ha subito forti scossoni. Anche se la provincia di Salerno, sempre in termini percentuali, porta a casa il secondo risultato peggiore della Campania. Fa peggio soltanto Napoli, con una riduzione del 9% e con 1.500 euro circa in meno. Poi, per il resto, sia Avellino che Caserta che Benevento hanno attutito meglio l'impatto economico della pandemia. Ma, nonostante il posizionamento del territorio salernitano sia comunque tra i migliori dello Stivale, in realtà è il confronto temporale - non geografico - quello che meglio spiega gli effetti concreti della crisi economico-pandemica. Il calcolo parte da un presupposto: anno dopo anno, se l'economia va bene, il reddito pro capite tende a crescere, in maniera ovviamente lieve di qualche decimo di punto percentuale. E cioè di qualche centinaio di euro in un intero anno. Parallelamente un crollo del 9% dell'importo annuale del reddito azzerava i progressi che i lavoratori salernitani hanno ottenuto negli ultimi anni. Quanti per la precisione? Stando alle analisi della Cgia di Mestre il livello medio di reddito attuale di ogni lavoratore salernitano è lo stesso del 1991. E cioè di circa 30 anni fa. Stessa percentuale - e quindi stesso arretramento - che interessa in media tutta la Campania. Sulla stessa percentuale di Salerno c'è, infatti, Napoli (1.516 euro in meno, pari al -9%), Avellino (1.363 euro in meno, pari al -8,4%), Caserta (1.269 euro di differenza e cioè -8,7%), e Benevento (circa 1.200 euro in meno, con l'8,2%). Sono tre, per la Cgia di Mestre, i fattori che hanno contribuito a questa forte contrazione del reddito, anche se va da sé che la riduzione drastica è direttamente proporzionale al prolungarsi degli ammortizzatori sociali delle casse Covid, in caso di lavoratori dipendenti del privato, o comunque della forte contrazione degli affari e del valore dei conseguenti ristori ricevuti dagli imprenditori. Accanto a questo elemento, per la Cgia, c'è comunque anche la disoccupazione che non è, comunque, mancata, come il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato o degli stagionali. Nel 2021, quasi certamente, inizierà una parziale fase di ripresa e, di conseguenza, di risalita del reddito pro capite, se non altro per via dello stop - almeno momentaneo - della cassa Covid per il mese di marzo.

Il "Ro-Ro" tiene in piedi lo scalo salernitano. Annunziata e Messineo in pole

È il traffico Ro-Ro a trainare la ripresa nei porti di Napoli e Salerno. È quanto emerge dai dati del terzo trimestre resi noti dall'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale. Dunque, in attesa che venga nominato il nuovo presidente dell'Authority, si intravede qualche incoraggiante segnale di ripresa. Il mandato dell'attuale presidente dell'Asdp, **Pietro Spirito**, è scaduto il 5 dicembre scorso ma il Ministero delle Infrastrutture, a cui spetta la scelta, non ha ancora annunciato chi sarà il nuovo manager alla guida dei porti di Napoli, Salerno e Castellamare di Stabia.

Proprio sulla nomina del presidente s'è aperto un dibattito, in particolare a Napoli, in quanto la riconferma di Spirito non è ben vista da diversi imprenditori partenopei. A Salerno, invece, si sta alla finestra. Gli interessi in gioco, del resto, sono molti. Tra i papabili alla nomina, tra gli altri, ci potrebbero essere anche **Andrea Annunziata**, attuale presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia Orientale e l'attuale segretario generale dell'Authority campana, **Francesco Messineo**.

Al di là del toto nome, tornando all'andamento dei traffici, s'evince chiaramente come le autostrade del mare recuperino il forte calo del 13,1% raggiunto nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che si è ridotto nei tre mesi successivi fino a raggiungere il -7,8% con 9.499.650 tonnellate movimentate rispetto alle 10mila dei primi 9 mesi del 2019. E riparte, anche se si è fermato nuovamente causa emergenza sanitaria, il settore crocieristico nel porto di Napoli, a partire dal mese di agosto, seppur con traffici inferiori di circa il 90% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

Anche nel settore passeggeri si sta lentamente accorciando il forte divario rispetto

all'anno precedente, raggiungendo fino al mese di settembre il -54% dei traffici con 3.078.258 di passeggeri trasportati rispetto ai 6.687.409 dei primi 9 mesi del 2019. Al contrario il settore dei container è quello che invece continua a registrare un calo sempre crescente dei traffici come conseguenza della forte contrazione che ha subito la domanda a causa della pandemia del Covid-19. Complessivamente, fino al mese di settembre si è registrato un calo del 7,4% dei traffici container rispetto al 2019 (755.955 Teu nel 2020 contro 816.377 Teu nel 2019). Infine nel settore delle rinfuse solide e liquide diminuisce sempre più il divario rispetto agli equivalenti mesi del 2019, nello specifico nei primi 9 mesi del 2020 si è movimentato solo l'11,5% in meno delle rinfuse liquide mentre siamo ritornati agli stessi traffici dell'anno precedente per quanto riguarda le rinfuse solide.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Spirito

Il Covid presenta il conto Al Comune buco di 44 ml

I mancati incassi determinati dall'emergenza sanitaria col blocco delle attività Si raschia il barile inseguendo gli evasori e mettendo all'asta i beni immobili

FINANZE E TRIBUTI » IL CASO

Nelle casse del Comune mancano 44 milioni e 610mila euro. Tirate le somme è questo il totale che risulta dal mancato gettito delle imposte locali (alcune sospese) a causa dell'emergenza Covid19. In particolare, alcune delle decisioni assunte dall'inizio dell'anno per sgravare le attività produttive e i cittadini dal peso della crisi economica scatenata dalla pandemia, hanno inciso sulle casse dell'Ente a causa del mancato introito della Tari, dell'Imu, della Tosap, delle imposte comunali sulle affissioni, dei canoni, della tassa di soggiorno e della Tosap sulle aree mercatali.

Il contesto - è precisato nella relazione sull'assestamento di bilancio e sulla verifica dell'esercizio finanziario del 2020 - è di una situazione "drammatica e inedita che ha acceso l'attenzione sui rischi di tenuta dei bilanci degli enti locali e in particolare dei Comuni per via di una prevedibile perdita di gettiti da entrate proprie". Il moltiplicarsi degli allarmi nel corso del periodo di lockdown "ha fatto emergere una diffusa preoccupazione circa la possibilità di assicurare gli equilibri correnti, soprattutto da parte delle realtà locali più esposte al blocco della circolazione di persone e, quindi, alla caduta dei circuiti produttivi localmente rilevanti e dei flussi turistici nazionali e internazionali". Quindi, oltre a poter contare su una serie di trasferimenti di risorse aggiuntive dal Governo, il Comune sta ora mettendo in campo una serie di interventi "per normalizzare la situazione di cassa, attraverso azioni straordinarie" che sono finalizzate innanzitutto al recupero dell'evasione.

«In particolare - si rileva nella relazione tecnica - sono in corso di elaborazione: il ruolo suppletivo relativo alla Tari per l'anno 2015 per un importo di circa 535.404 euro; gli avvisi di accertamento per omesso versamento relativi a Tari anno 2015 su avvisi bonari notificati per 5.421.822 euro e avvisi di accertamento per infedele o omessa denuncia per un importo di 864.233 euro. Sono inoltre in programmazione le verifiche per l'emissione gli avvisi bonari per gli anni d'imposta successivi al 2015".

L'annualità da cui si parte per tentare di recuperare le imposte evase è non a caso il 2015 perché

finalizzato a riportare nelle casse comunali i 44 milioni che mancano, si aggiunge "è in corso la procedura a bando per l'alienazione dei beni immobili iscritti nel piano delle alienazioni". Tra questi, infatti, sono stati venduti per 6 milioni il palazzo di via Rafastia (ex sede della Procura della Repubblica di Salerno) e per poco più di 600mila euro la sede dell'ex Museo del Falso in via Porta Elina. Inoltre, si ricorda nel documento, "il Comune di Salerno ha affidato a mezzo procedura ad evidenza pubblica la riscossione delle proprie entrate tributarie, patrimoniali con benefici in termini di maggiori incassi". Tuttavia, si conclude, "resta la condizione emergenziale, ancora in corso, che ha impedito il normale ricorso ai consueti istituti, determinando un rallentamento dell'attività di riscossione a causa della sospensione delle stesse".

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune di Salerno e, in basso, l'assessore al Bilancio, Della Greca



l'Amministrazione ha tempo 5 anni per contare di rivedere queste somme che, allo scadere del quinquennio, senza atti interruttivi di notifica, non sarebbero più esigibili. Nel pacchetto di azioni

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Banca battuta, annullate le obbligazioni

Violazione della legge antitrust: Il Tribunale di Napoli libera i familiari finiti nel crac finanziario di un'industria conserviera

LA SENTENZA » FIDEIUSSIONE DA 10 MILIONI

► ANGRI

L'azienda viene dichiarata fallita e la banca si aggrappa alle fideiussioni per garantire lo scoperto. La cifra è da capogiro: 10 milioni di euro. Praticamente i sacrifici di una vita per i titolari di un'impresa conserviera molto nota in provincia di Salerno, con stabilimento a Nocera Superiore, Castel San Giorgio e nella Piana del Sele, a Battipaglia. Le garanzie su cui si era attaccato l'istituto bancario nazionale sono cadute dopo il pronunciamento del Tribunale di Napoli, sezione materia di imprese, presidente

Dario Raffone. I giudici partenopei hanno annullato la fideiussione dichiarandola nullità dei contratti per violazione della normativa antitrust. Certo, resta il debito, ma i beni personali degli imprenditori sono salvi.

La sentenza è importante per due ragioni - dice l'avvocato **Mario Manzo** dell'Associazione Antiracket-Antiusura - : è stata emessa a un'autorità specializzata in materia di diritto bancario e rappresenta, in quanto la prima in assoluto, l'apripista per tanti garanti che si trovano nelle medesime condizioni e si vogliono liberare dal proprio debito». La vicenda dei tre imprenditori, appartenenti alla stessa famiglia, che operano nel settore agroalimentare comincia 22 anni fa. Nel 1998 firmano i primi contratti di fideiussione con la banca che vengono, via via, rinnovati ed aumentati per un impegno totale a garanzia verso l'istituto di credito di 10 milioni di euro.

Tutto procede bene fin quando l'azienda è in florida attività e riesce a far fronte agli oneri con i propri fornitori. La crisi economica, purtroppo, coinvolge anche il loro settore e presto gli imprenditori si trovano in difficoltà e a corto di liquidità, fin quando non si arriva al punto di non ritorno e devono dichiarare il "default" con tutte le conseguenze che determina. Una di queste viene messa all'incasso per le garanzie personali sul debito e riguarda alcuni familiari che si erano prestati per le garanzie. Il crac finanziario arriva anche dopo la morte del capostipite.

questa norma che si è appellato l'avvocato Manzo negli interessi degli imprenditori che si sono visti aggredire il patrimonio personale per debiti in capo all'impresa.

«Di solito avviene che le fideiussioni sono applicate "in fotocopia" in modo uniforme su tutto il territorio nazionale prevedendo clausole penalizzanti, per non dire vessatorie, ai consumatori e troppo garantiste all'Istituto di credito - spiega Manzo - . La banca in ogni caso recuperava sempre a discapito del povero garante, ignaro che la firma apposta su quel foglio, il contratto di fideiussione, lo costringeva a rimanere a vita natural durante vincolato al debito in favore dell'Istituto di credito». Ora, c'è la sentenza che svincola alcuni garanti dal debito con la banca perché soggetti privati e non impresa.

Massimiliano Lanzotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO MANZO

Una decisione da apripista per tanti garanti che si trovano nelle medesime condizioni e si vogliono liberare dal debito

“



«Purtroppo ho assistito ad altri casi in cui i clienti si ricordavano di aver sottoscritto una fideiussione solo quando la banca gli notificava un atto giudiziario per il pagamento del debito - aggiunge Manzo -Questo perché le clausole vincolano il contraente anche laddove dovesse fallire la società, oppure vita natural durante, mettendo in ginocchio il malcapitato che per aver sottoscritto l'impegno non potrà neppure accedere ad un piccolo finanziamento». Da qualche anno è in vigore una normativa specifica che contrasta questo tipo di garanzie, ovvero quelle prestate da soggetti privati in favore di società. Ed è

La sede del Tribunale di Napoli e in alto l'avvocato Mario Manzo



© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Finanza e giustizia - Rappresenta la prima sentenza in assoluto e, quindi da apripista per tanti garanti che si trovano nelle medesime condizioni

Il tribunale ha dichiarato la nullità dei contratti per violazione della normativa antitrust

di Pina Ferro

Annullata fideiussione bancari a clienti stretti nella morsa di un debito. Un risultato record come spiega l'avvocato Mario Manzo - Esperto di diritto Bancario Responsabile Ufficio Legale Associazione Antiracket-An-tiusura.

I clienti avevano prestato la propria garanzia in favore di una società importante nel settore conserviero SpA del salernitano, che nel corso degli anni un noto Istituto di credito aveva concesso via via maggiori crediti (Finanziamenti aperture di credito, affidamenti bancari ecc.), naturalmente la banca - come uso e costume del sistema bancario - aveva imposto ed ottenuto maggiori garanzie dai miei clienti facendo sottoscrivere aumenti di fideiussioni bancarie perché potevano garantire con un cospicuo patrimonio immobiliare di cui erano proprietari per cui nell'ipotesi di fallimento della società la banca avrebbe sicuramente recuperato i propri soldi dai fideiussori.

«Con il tempo, - spiega il legale - la crisi del settore, la società non riusciva più ad onorare i propri fornitori tanto che veniva presentata istanza di fallimento. Ecco quindi che l'Istituto di credito nell'immediatezza dell'accaduto presentava il proprio conto ai garanti cercando di aggredire il loro patrimonio personale, acquistato con sacrifici durante un'intera vita. Ecco quindi che si sono rivolti al

sottoscritto, che unitamente alla collega avv. Simona Maggazzano, hanno subito tranquillizzato la cliente visto che da qualche anno vi era certa giurisprudenza che contrastava questo tipo di garanzia prestata da soggetti privati in favore di società. Questo perché tutte le fideiussioni sono state applicate "a fotocopia" in modo uniforme su tutto il territorio nazionale prevedendo clausole penalizzanti (per non dire vessatorie) per i consumatori e troppo garantiste per l'Istituto di credito, il quale in ogni caso recupe-

rava sempre a discapito del povero garante, ignaro che la firma apposta su quel foglio (contratto di fideiussione) lo costringeva a rimanere a vita natural durante vincolato al debito in favore dell'Istituto di credito. I clienti dopo avermi rappresentato i fatti e, consegnato i contratti di fideiussioni sottoscritti inizialmente nel lontano 1998 e poi via via rinnovati ed aumentati per un totale di impegno a garanzia di circa € 10.000.000,00 ho immediatamente presentato ricorso presso il tribunale di Napoli - sezione specializzata in materia di imprese, il quale



Mario Manzo

Stretti nella morsa di un debito, annullata la fideiussione

“ I clienti avevano prestato la propria garanzia in favore di una società importante nel settore conserviero ”

a distanza di circa 2 anni - nonostante il periodo covid - ha annullato la fideiussione dichiarando la nullità dei contratti per violazione della normativa antitrust perché il sistema bancario in

violazione della concorrenza ha adottato il modello di garanzia in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale a discapito ed in sfavore della clientela. Purtroppo ho assistito a molti casi in cui i clienti si ricordavano di aver sottoscritto una fideiussione solo quando la banca gli notificava un'atto giudiziario per il pagamento del debito, questo perché le clausole vincolano il cittadino anche laddove dovesse fallire la società, oppure vita natural durante, mettendo in ginocchio un malcapitato che per aver sottoscritto un impegno

del genere non potrà neanche fare un piccolo finanziamento magari per comparare una televisione. La sentenza è importante per due diverse ordini di ragioni: la sentenza è stata emessa da un'autorità giudiziaria specializzata che ha competenza sulla materia per tutto il sud Italia (per la regione Campania - Calabria - Basilicata, Puglia e Sicilia): rappresenta la prima sentenza in assoluto e, quindi da apripista per tanti garanti che si trovano nelle medesime condizioni, e quindi si vogliono liberare dal proprio debito


RICARICHE

- TIM
- VODAFONE
- H3G
- WIND
- FASTWEB
- BIP MOBILE
- TISCALI MOBILE
- POSTE MOBILE

CIOCOLATERIA

FRE

COCKTAIL

LOUNGE

café

Via Rocco Cocchia, 12/14
Zona Pastena SA
adiacente angolo giardini Mariele Ventre
Tel: 089 2148922


BOLLETTINI

- ENEL
- ENEL ENERGIA
- ENI GAS&POWER
- TELECOM
- TIM BOLLETTE
- ACAM
- ACEA


ALTRI SERVIZI
TRA CUI:

- SKY
- MEDIASET
- TOTOSI'
- POKERSTARS
- BETFLAG

LOTTOMATICA
italiaservizi

STUFO DI FARE LA FILA? NON VUOI PIÙ STRESSARTI?
ORA PUOI PAGARE QUI DA NOI

Compostaggio, Francese chiama De Iesu

Chiesto un incontro urgente al commissario di Eboli per discutere dell'impianto ritenuto la causa dei miasmi in città

Cecilia Francese chiama il commissario di Eboli, **Antonio De Iesu**. E chiede un incontro urgente per discutere dell'impianto di compostaggio situato nella vicina Eboli. È quanto emerge da una lettera inviata dalla prima cittadina battipagliese e indirizzata al commissario Prefettizio di Eboli, insediatosi la settimana scorsa dopo le dimissioni dell'ex sindaco **Massimo Cariello**.

Secondo le indagini della Procura di Salerno all'interno della struttura il quantitativo di rifiuti lavorato supererebbe di gran lunga quello autorizzato. E, molto probabilmente, la causa dei miasmi che affliggono da diversi anni la città di Battipaglia è da ricercare all'interno dell'impianto inaugurato nel 2015. «Cinque anni fa scrive la sindaca Francese - dopo una lunga trafila burocratica venne aperto un impianto di compostaggio ad Eboli, che lavora circa 25 mila tonnellate all'anno. Sin dal suo avvio ha causato enormi disagi soprattutto sotto l'aspetto delle emissioni odorogene. La stessa ditta che lo gestì per il primo anno avvertì che era necessario intervenire per risolvere il problema ».

Cattivi odori e cittadini chiusi in casa. «Periodicamente prosegue la sindaca - l'intera città di Battipaglia è avvolta da effluvi disgustosi che costringono gli abitanti a rimanere chiusi in casa». Poi, l'elenco delle azioni messe in campo. «Abbiamo fatto presente più volte all'amministrazione di Eboli - sostiene la Francese che era necessario risolvere il problema. I cittadini sono scesi in piazza a protestare civilmente ma con rabbia. L'amministrazione ha denunciato tutto alla magistratura». L'impianto, di proprietà del Comune di Eboli ma gestito dalla società Ladurner, non è mai stato chiuso. Nel 2019 ha ricevuto un finanziamento di 2 milioni di euro dalla Regione per l'adeguamento, ma la gara ancora non è stata ancora appaltata.

Agli inizi del 2020, l'impianto fu posto sotto sequestro dalla magistratura per aver superato il limite consentito di trattamento dei rifiuti organici, e più di recente, a seguito di alcuni rilievi dell'Arpac, sono emerse ulteriori irregolarità. Nel registro degli indagati sono finiti **Massimo Cariello**, **Rosario La Corte**, **Angelo De Gregorio** e **Gianni Gallozzi**. «C'è la necessità di fare il punto della situazione

Dalle stanze del Comune di Eboli, la risposta è affermativa. «Ho bisogno di qualche giorno per approfondire una vicenda ancora a me sconosciuta commenta De Iesu - ma confermo la mia piena disponibilità a incontrare la sindaca Francese, e a lavorare in sinergia per risolvere il problema». Anche il comitato 'Battipaglia dice No', da anni in lotta contro l'emergenza rifiuti in città, chiede un colloquio con il commissario. «Ci preme sapere a che punto è il progetto di rifacimento finanziato dalla Regione con 2 milioni di euro », dice **Lidia D'Angelo**.

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto di compostaggio di Eboli



La sindaca Cecilia Francese



- conclude la sindaca - per capire se permangono impegni **Il commissario Antonio De Iesu**
a carico del Comune di Eboli. Per affrontare questa annosa
questione, chiedo un incontro urgente».

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Rifiuti, Provincia snobbata “Via” spianata all’impianto

La Regione bocchia la delibera per lo stop ai siti di pattume a Sarno e Battipaglia «Non rientra nelle competenze». Accelerata per un insediamento nell’area Pip

AMBIENTE » IL CASO

Servono a poco le delibere per lo stop ai nuovi impianti dei rifiuti: la Regione spiana comunque la strada ad una ditta dell’area Pip di Sarno, che mira a realizzare uno stabilimento. Beffati Provincia e Comune di Sarno. Era il maggio scorso quando il consiglio comunale dell’Ente municipale di Palazzo San Francesco e il consiglio provinciale dell’Ente di Palazzo Sant’Agostino dichiaravano le città di Sarno e Battipaglia come “zone non idonea alla localizzazione di nuovi impianti di rifiuti”, poiché considerata, in base al rilevamento di vari parametri, quale area già satura da queste tipologie di attività.

I provvedimenti furono accolti favorevolmente da tutta la cittadinanza, esausta degli odori nauseabondi provenienti dalle zone periferiche del territorio. Una soddisfazione, però, non condivisa da alcuni imprenditori che avevano deciso di investire nell’area Pip di Sarno per realizzare un’attività di trattamento di rifiuti: impugnarono davanti al Tar di Salerno gli atti deliberativi del Comune di Sarno e della Provincia di Salerno. A distanza di qualche mese, con una vertenza ancora in itinere dinanzi alla magistratura amministrativa tra i privati e gli enti pubblici, la Regione Campania ha rilasciato un parziale via libera alla realizzazione di un nuovo impianto di rifiuti speciali nel comune di Sarno.

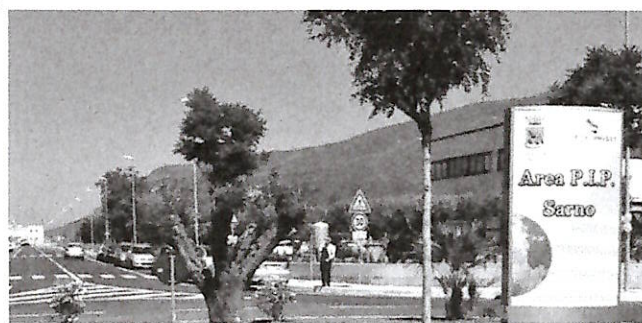
Il provvedimento è stato varato con decreto dirigenziale del Responsabile della Direzione generale del ciclo integrato delle acque e dei rifiuti della Campania ed è stato diffuso sul bollettino ufficiale della Regione. Il decreto, nello specifico, ha escluso dalla valutazione di impatto ambientale- ovvero dalla procedura amministrativa finalizzata ad individuare, descrivere e valutare gli impatti ambientali di un’opera, il cui progetto è sottoposto ad approvazione o autorizzazione - il progetto di realizzazione di un impianto di messa a riserva di rifiuti speciali non pericolosi, presentato dalla ditta “Green Solution”.

Nell’istruttoria del provvedimento si evince che «nell’area in questione localizzata in Via Ingegno, zona Industriale, si desume un inquinamento odorigeno molto basso e che

imposti dalle attuali normative in vigore ed in particolare ai limiti imposti dalla normativa comunale ». E pertanto, i funzionari regionali chiosano: «Si può concludere, che l’impatto ambientale determinato dalle emissioni odorigene e rumorose connesse alla realizzazione dell’impianto in esame hanno un impatto non significativo». Infine, un passaggio, ancor più rilevante sulla delibera del consiglio provinciale: «La Provincia invita tutti gli enti competenti a denegare il rilascio di nuove autorizzazioni nelle more del recepimento delle previsioni nel piano territoriale di coordinamento. Tale previsione non sembra rientrare nella competenza di settore e comunque il Piano Regionale è riconosciuto dalla stessa delibera come sovraordinato ». Insomma, la delibera approvata a Palazzo Sant’Agostino serve a poco. Alla luce di ciò, il nuovo impianto, previa una Conferenza di servizi con Arpac, Asl, Comune e Provincia, in cui tali enti potranno evidenziare possibili difformità sul piano ambientale e urbanistico, potrà essere realizzato. La Regione Campania, allo stato, non ha ritenuto adeguatamente motivate le statuizioni degli enti territoriali volte a comprimere l’imprenditoria privata. Non basta una delibera.

Danilo Ruggiero

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio dell’area Pip di Sarno che, per la Regione, può ospitare altri impianti per trattare i rifiuti

resta comunque al di sotto del limite normativo». Mentre le attività svolte dalla ditta proponente sono «al di sotto dei limiti

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Multimedia Valley, Comune in tribunale

Giffoni Valle Piana, tecnici e consulenti reclamano i compensi depositando i decreti ingiuntivi. La lite con la Regione

► GIFFONI VALLE PIANA

Alcuni componenti del pool di tecnici che ha collaborato al progetto del Multimedia Valley non sono stati ancora pagati. E ora per incassare il loro compenso professionale hanno notificato al Comune di Giffoni Valle Piana un decreto ingiuntivo. Il sindaco **Antonio Giuliano** con una delibera di giunta ha nominare difensore dell'Ente l'avvocato **Angelo Franzese** a cui toccherà il compito di costituirsi in giudizio per far valere le ragioni dell'Ente.

È una vicenda intricata quella che vede protagonista il Comune contro la Regione Campania che, dopo aver dato il via libera al finanziamento del progetto di 20 milioni di euro per la costruzione del Giffoni Multimedia Valley, ritenne illegittimo considerare all'interno dello stanziamento dell'opera anche le spese tecniche per le collaborazioni esterne. Una cifra che supera i 600mila euro per i trenta tecnici che presero parte alla progettazione nel lontano 2004.

La bocciatura della Regione Campania finì sul tavolo dei giudici del Tribunale Amministrativo Regionale e lo scorso anno il Tar respinse il ricorso del Comune seguito legalmente dall'avvocato **Marcello Fortunato** per ottenere l'annullamento del provvedimento con il quale gli organi regionali di Palazzo Santa Lucia avevano risposto picche sulle spese tecniche e le spese di consulenza o supporto. Gli incarichi, così come erano stati conferiti, sentenziarono i giudici amministrativi, violano la normativa.

Di fronte a questa situazione, l'attuale amministrazione comunale si è appellata al Consiglio di Stato e molto probabilmente il verdetto potrebbe arrivare l'anno prossimo. Nel frattempo il sindaco Giuliano deve fare fronte ad una pioggia di decreti ingiuntivi e incalcolabili spese legali.

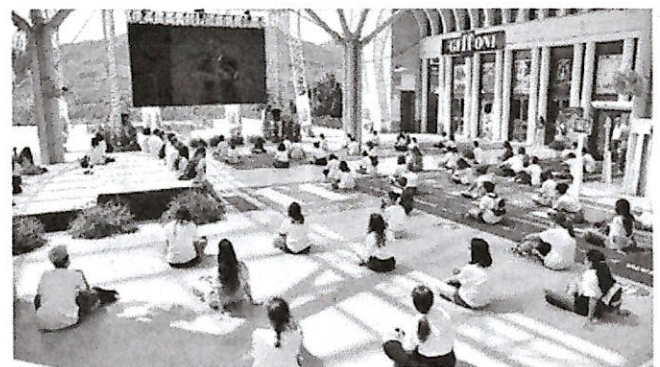
«Abbiamo ereditato questa brutta situazione dalle

Amministrazioni precedenti -spiegò lo scorso anno in un manifesto pubblico a giugno del 2019 il primo cittadino- continueremo a tutelare gli interessi dei giffonesi nei vari gradi di giudizio ».

La costruzione del Multimedia Valley fu finanziata attraverso i fondi Por-Fers 2008 per un importo di 20 milioni di euro: l'opera si estende su un'area di circa 45mila metri quadrati con due sale di proiezione tecnologicamente avanzate, una sala convegni per attività diverse, nuovi uffici e aree parcheggio. Fu inaugurata il 13 luglio del 2017 con il patron del Festival, **Claudio Gubitosi**, **Piero Rinaldi** e il sindaco Giuliano: alla cerimonia erano presenti il governatore della Campania **Vincenzo De Luca** e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Maria Elena Boschi**.

Piero Vistocco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Multimedia Valley, “cuore” del Giffoni Film Festival

L'industria alla Ue: stallo da superare

La lettera. Appello di Bdi (Germania), Medef (Francia), Confindustria (Italia), Ceeo (Spagna) e Lewiatan (Polonia)

A Bruxelles. «L'Europa ha bisogno urgente degli aiuti per la ripresa. Piani operativi subito, senza ulteriori ritardi»

Nicoletta Picchio



REUTERS Al vertice Ue. Da sinistra il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, quello del Parlamento David Sassoli e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Il Recovery Plan deve diventare operativo senza ulteriori ritardi. «L'Europa ha urgentemente bisogno di un Piano per la ripresa e la crescita, gli strumenti chiave del Recovery Plan europeo, il Qfp, Quadro finanziario pluriennale, e Ngeu, Next generation Ue, sono oggi più importanti che mai e devono diventare operativi senza ulteriori ritardi». I leader Ue «devono unire le forze per ricostruire il futuro». È il messaggio inviato ai presidenti delle tre principali istituzioni europee dalle associazioni industriali di Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna. Una lettera congiunta che le cinque Confindustrie hanno spedito alla vigilia del vertice dei capi di Stato e di Governo in programma a Bruxelles il 10 e 11 dicembre.

Bisogna stringere i tempi, «superare lo stallo negoziale», individuare le «priorità chiave» su cui devono «fare perno le riforme e gli investimenti» anche con «nuove forme di cooperazione pubblico-privato», insiste il mondo imprenditoriale. Non solo: Stati membri e istituzioni Ue devono «coinvolgere le parti sociali sia nell'elaborazione che nell'attuazione dei piani di ripresa e resilienza» e definire «regole semplici e chiare per assicurarne un'effettiva operatività».

Sono alcuni passaggi del testo (si veda sotto), che è stato firmato dai presidenti di Bdi (Germania); Mefed (Francia); Confindustria (Italia); Ceoe (Spagna) e Lewiatan (Polonia): le organizzazioni imprenditoriali dei paesi a cui saranno destinati circa i due terzi delle sovvenzioni della Recovery and Resilience Facility (RRF), il principale strumento di Next Generation Eu. C'è sul tavolo ancora il veto di Ungheria e Polonia. Di fronte a questo ostacolo le imprese esortano i leader politici Ue a superare lo stallo «che tiene in ostaggio il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale dell'Ue e il Next generation Ue evitando così l'esercizio provvisorio e sbloccando in tempo i fondi destinati a famiglie e imprese europee». Secondo le previsioni di Business Europe l'economia Ue avrà un crollo del 7,3% del pil, a causa della pandemia. Nel corso delle ultime settimane, spiega il testo, a causa delle nuove chiusure di attività economiche, «la situazione è ulteriormente peggiorata». I dati ufficiali mostrano solo «lievi aumenti della disoccupazione», ma in realtà il calo delle ore lavorate sarà equivalente a 18 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel terzo trimestre del 2020. Il percorso per tornare al pre Covid, secondo gli industriali europei, sarà «lungo», con un «elevato grado di incertezza».

«Pertanto - scrivono i presidenti - è imperativo che i leader politici facciano quanto è in loro potere per sostenere i nostri sistemi economici». I cittadini e le imprese europee «aspettano con ansia il via libera al Piano per la ripresa» dice la lettera. Con l'esortazione ai leader europei a «unire le forze e dispiegare tutte le energie per guardare in avanti e iniziare a ricostruire il nostro futuro».

Il Recovery and Resilience Facility è, per i cinque presidenti delle organizzazioni imprenditoriali «una straordinaria opportunità». In questo contesto sottolineano l'esigenza di un «quadro coerente e flessibile sugli aiuti di Stato» con l'obiettivo di «finanziare la ripresa a livello nazionale», quadro basato su «regole adattate e processi di notifica più brevi e agevoli per le misure che richiederanno un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione Ue». Occorrono priorità chiare per investimenti e riforme «per rispondere adeguatamente agli ambiziosi obiettivi Ue in materia di protezione ambientale e innovazione digitale». Ciò sarà possibile, conclude il testo, con nuove forme di cooperazione pubblico-privato, finalizzate «non solo a dare continuità alle riforme attuate, ma anche a generare investimenti produttivi», sostenendo programmi «ampi e integrati, per coprire l'intero ciclo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Corriere della Sera - Mercoledì 9 Dicembre 2020

L'intesa europea

tra confindustrie

C'è anche la Polonia

L'appello alla Ue

Basta con i ritardi e i rinvii. Una lettera congiunta, scritta dalle associazioni di industriali rappresentative delle principali economie europee, sollecita a Bruxelles un'accelerazione sul fronte del Recovery plan. «L'Europa ha urgentemente bisogno di un piano per la ripresa e la crescita, gli strumenti chiave del Recovery plan europeo, il Qfp e Ngeu, sono oggi più importanti che mai e devono diventare operativi senza ulteriori ritardi». Questo il passaggio chiave del documento firmato dai presidenti di Bdi (Germania), Medef (Francia), Ceoe (Spagna), Lewiatan (Polonia), oltre che dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e inviato ai vertici delle tre principali istituzioni europee. Alla vigilia della riunione dei capi di Stato e di governo, in programma a Bruxelles il 10 e 11 dicembre, le associazioni industriali chiedono di superare lo stallo negoziale che non consente di procedere con il nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'Ue e il Next Generation Ue. L'intento è quello di accelerare i tempi per l'erogazione delle risorse per imprese e famiglie.

Un quadro che secondo le cinque «Confindustrie», rappresentative delle imprese dei Paesi destinatari dei due terzi dei fondi della Recovery and Resilience Facility, dovrebbe inoltre indurre le istituzioni europee e gli Stati membri all'avvio di un dialogo e di un maggiore coinvolgimento delle parti sociali.

An. Duc.

«Turismo ignorato, piano da bocciare»

Imprese in subbuglio. Lalli (Federturismo): una mannaia per il settore, ignorati i lavoratori. Bocca (Federalberghi): integrazioni urgenti

Il divario con l'Europa. Il presidente francese Macron ha stanziato 18 miliardi. Stoppani (Fipe): 3,1 miliardi sono solo l'1,58% dei 196 disponibili

Enrico Netti



ANSA Desolazione in montagna. Impianti di risalita boccati in Trentino

Un comparto che vale il 13% del Pil nazionale e nell'era pre Covid occupava 3,5 milioni di persone, il 15% dei lavoratori italiani. Il turismo per il Belpaese vuole dire molto di più non solo per gli oltre 232 miliardi di ricchezza che genera e i 428 milioni di pernottamenti, trend in costante crescita fino a quest'anno secondo l'ultimo Osservatorio Enit. La vacanza in Italia è *cool* non solo perché lo Stivale è tra le destinazioni sul podio tra le più desiderate, in particolare tra le classi emergenti dei paesi in via di sviluppo. I turisti hanno l'occasione di scoprire le specialità enogastronomiche del territorio, l'arte, l'artigianato, la cultura, lo stile del made in Italy, del "Bello e ben fatto", il fare shopping e ammirare territori riconosciuti come Patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Un record mondiale forse poco noto. Ricordi, emozioni che restano e legano l'ospite all'Italia e ai suoi prodotti. Tra gli altri risvolti economici c'è il saldo positivo per oltre 16,2 miliardi nella bilancia turistica dei pagamenti.

Per mettere in sicurezza questa colonna portante dell'economia ecco le risorse del «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Pnrr) che, secondo le bozze, prevede uno stanziamento di soli 3,1 miliardi su un totale di 196 miliardi. I 3 miliardi sono poi da ripartire tra le attività dell'industria del turismo e la filiera della cultura. Un budget più che striminzito che lascia increduli gli stakeholder del settore di fronte a tanta indifferenza da parte del

Governo. Eppure il dialogo tra i presidenti delle varie associazioni, il premier Conte e il ministro Franceschini c'è stato. A ottobre, per esempio, si è svolta una videoconferenza tra il vertice del Mibact e le associazioni di categoria che a fronte delle prime bozze del Pnrr lamentavano l'inconsistenza degli interventi. Dal Mibact quelle bozze del Recovery plan sul turismo vennero liquidate con un secco «sono completamente false». Ora si scopre che quelli che ieri erano bollati come «contenuti falsi» oggi si rivelano come i veri elementi del Recovery plan con il capitolo industria turistica del tutto azzerato. Tra gli operatori cresce la delusione verso il Governo e da più parti si osserva la totale insensibilità del premier e dei suoi ministri verso il turismo. Pesa la mancanza di un ministro del turismo con portafoglio, con uno staff che conosca e sia dedicato all'industria dell'ospitalità. Insomma un team ministeriale che abbia non solo una visione a 360 gradi sul comparto ma che sia in grado di costruire una offerta coordinata e specializzata, con esperienza e capacità progettuale specifiche oltre a un adeguato portafoglio. Invece tra gli addetti a lavori rimbalza il tam tam che «si stanno facendo danni irreparabili a uno dei pilastri del Paese». L'equazione è facile: le filiere dell'ospitalità non sono state ascoltate perché non si vogliono ascoltare.

Un clima ben diverso da quello che si respira oltralpe dove a maggio il premier Macron ha stanziato ben 18 miliardi di aiuti dichiarando che il turismo «è tra i fiori all'occhiello dell'economia francese e il suo salvataggio è una priorità nazionale». Sempre a maggio il ministro Franceschini annunciò la riapertura di musei e siti archeologici tra cui quelli di Pompei, nonostante la totale assenza di turisti stranieri e delle presenze da altre regioni italiane per il lockdown.

Ora la priorità è rimettere l'industria dell'ospitalità al centro degli interventi coinvolgendo gli stakeholder. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, chiede che «il piano venga integrato con urgenza, prevedendo una linea di intervento volta a sostenere la riqualificazione dell'intero sistema d'offerta turistica. Se il Governo non ha idee, chiami le imprese al tavolo e le proposte non mancheranno. Invitiamo il Governo a non essere timido. Scriva esplicitamente nel piano che le risorse destinate all'efficientamento dell'edilizia privata sono destinate anche alla riqualificazione degli immobili produttivi».

Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria, considera «le bozze del Dpcm Natale una mannaia per l'industria del turismo senza tenere conto delle esigenze dei suoi lavoratori, ormai abbandonati al loro destino dall'inizio della crisi». Se non ci saranno interventi per allentare i vincoli si spera che «almeno gli aiuti di Stato possano essere in grado di coprire gran parte delle perdite subite come avviene negli altri Paesi europei e come finora non è avvenuto in Italia».

Non nasconde la sua delusione Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio, per i 3,1 miliardi «sono l'1,58% sui 196 miliardi disponibili. Mi sarei aspettato un'attenzione maggiore per un settore strategico - sottolinea - e siamo preoccupati per le ricadute occupazionali». Per quanto riguarda le misure e gli interventi da varare grazie ai fondi Ue

Stoppani suggerisce tre focus. «La riqualificazione del sistema dell'accoglienza rinnovando l'offerta e l'integrazione tra le diverse formule turistiche - spiega il presidente Fipe -. L'obiettivo è prolungare la permanenza degli ospiti stranieri per allungare il soggiorno e destagionalizzare per potere creare una offerta che permetta di sfruttare l'intero l'anno». «Il solo settore alberghiero ha perso oltre 16 miliardi, l'80% del fatturato - ricorda Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi, sconcertata dalle poche risorse per il comparto -. Le risorse del Recovery plan sono insufficienti per il rilancio del turismo. In un piano per la ripartenza del Paese ci saremmo aspettati risorse adeguate per il settore che, come è ormai chiaro, è stato il più colpito dalla crisi e la cui stessa sopravvivenza è messa fortemente a rischio. Le aziende che riusciranno a sopravvivere a questa crisi si troveranno nei prossimi anni a combattere con le armi spuntate su un mercato globale sempre più competitivo».

Una sfida vitale per intercettare quei 500 milioni di nuovi turisti che tra il 2020 e il 2030 porteranno a 1,8 miliardi i viaggiatori di tutto il mondo, secondo le previsioni del World Tourism Organization.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Per le grandi aziende uscite con meno oneri ma con assunzioni

Contratti d'espansione. Emendamento governo-Pd alla manovra: per le imprese oltre i mille dipendenti un anno in più di copertura a carico dello Stato ma obbligo di assumere un lavoratore ogni tre usciti

Giorgio Pogliotti

Dopo l'interlocuzione con le parti sociali il governo scopre le carte e presenta una norma nella legge di Bilancio per disciplinare il contratto d'espansione con l'obiettivo di gestire le ristrutturazioni aziendali, anche in vista della fine del blocco dei licenziamenti il prossimo 31 marzo. In aggiunta alla previsione della manovra che ha confermato per il 2021 ed esteso l'utilizzo di questo strumento alle imprese con oltre 500 dipendenti - allargando la platea a circa 2mila aziende- ci sono due novità in arrivo per le sole grandi imprese sopra i mille dipendenti che potranno beneficiare di ulteriori 12 mesi di riduzione dei versamenti - in aggiunta ai 24 mesi già previsti a carico dello Stato con la Naspi - a condizione che effettuino un'assunzione per ogni tre uscite.

Lo prevede l'emendamento che ha tra i firmatari Carla Cantone (Pd) e la presidente Dem della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani che riguarda i lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o dalla pensione anticipata. L'attuazione dello strumento è legata all'accordo con la rappresentanza sindacale, previo esplicito consenso in forma scritta dei lavoratori interessati. Il datore di lavoro riconosce al lavoratore fino al raggiungimento della prima decorrenza utile del trattamento pensionistico, a fronte della risoluzione del rapporto di lavoro, un'indennità mensile, pari al trattamento pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di lavoro, come determinato dall'Inps. Se la prima decorrenza utile della pensione è quella per la pensione anticipata, il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione. Lo strumento è finanziato con 36,1 milioni (2021), 33,10 milioni (2022), 7,5 milioni (2023) e 5 milioni (2024).

Il contratto d'espansione è stato introdotto sperimentalmente nel 2019 dal governo giallo verde - il padre è un big della consulenza alle imprese, Enzo De Fusco -, che ne aveva previsto l'applicazione alle aziende con oltre mille dipendenti fino alla fine del 2020. Per gli altri dipendenti interessati dal contratto d'espansione l'azienda può ricorrere alla Cigs fino a 18 mesi con una riduzione oraria media al 30%, per supportare un progetto di

riqualificazione dei lavoratori. «Rendiamo utilizzabile un importante strumento di politica attiva - spiega Debora Serracchiani - che consente di rinnovare le competenze, quando non ci sono all'interno di un'azienda, facilitando la staffetta generazionale. Alle grandi aziende che lo utilizzeranno presentando piani di rilevanza strategica in linea con i programmi europei, chiediamo di assumere».

Lo strumento ha avuto difficoltà attuative. I sindacati hanno sollecitato un intervento del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: a novembre del 2019 Ericsson ha sottoscritto un accordo con Slc-Fistel-Uilcom in scadenza a fine anno, ha assunto 30 lavoratori sui profili innovativi, ha provveduto alla formazione come previsto dagli accordi sottoscritti in sede ministeriale, ma ci sono 63 lavoratori ancora nel limbo. «Lo strumento - commenta Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'Università La Sapienza di Roma - se reso funzionante può diventare un modello per la gestione del ricambio generazionale, con un mix di misure attivabili come la formazione, la sospensione dei lavoratori, gli esodi anticipati e le assunzioni. Vanno superate le difficoltà attuative dell'esperienza pregressa».

Anche la Lega ha presentato un emendamento alla manovra sul contratto d'espansione, primo firmatario l'ex sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che si applica ai lavoratori a non più di 84 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o anticipata: «Prevediamo di abbassare il numero dei dipendenti da mille a 150 - spiega Durigon-.Il trattamento di Cig è concesso a condizione che l'impresa presenti un progetto di formazione e di riqualificazione. Per le assunzioni di giovani che hanno conseguito il diploma dagli Its, il regime previdenziale è ridotto del 6%». Si prevedono 360 milioni di euro per ciascuno degli anni, 2021 e 2022.

Quanto al Fondo nuove competenze, creato dal ministro del Lavoro e gestito da Apal, in circa un mese ha coinvolto 46mila lavoratori, per oltre 4,1 milioni di ore di formazione, coinvolgendo aziende come Tim e Vodafone. Il fondo da 730 milioni remunera il costo del personale che frequenta percorsi formativi stabiliti da accordi collettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

AMMORTIZZATORI

Le domande di Cassa sono integrabili con i lavoratori assunti al 9 novembre

Non va ripresentata l'istanza con lavoratori presenti dopo il 13 luglio

Se non è stata inoltrata la richiesta coperti solo novembre e dicembre

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

I datori di lavoro che hanno già chiesto trattamenti di integrazione salariale (Cigo, Cigd e Aso) connessi all'emergenza Coronavirus per periodi tutelati dal Dl 104/20, il cosiddetto decreto Agosto, (dal 13 luglio al 31 dicembre 2020), potranno integrare le domande già correttamente inviate includendovi anche i lavoratori occupati al 9 novembre 2020, in precedenza esclusi dagli ammortizzatori sociali previsti dal decreto Agosto (Dl 104/2020), che ancorava l'anzianità aziendale al 13 luglio 2020. Per chi, invece, con riferimento ai medesimi periodi, non ha inoltrato domanda d'integrazione salariale, la possibilità di chiedere i trattamenti anche per i lavoratori occupati al 9 novembre 2020 è circoscritta ai soli periodi di novembre e dicembre 2020, i cui termini di trasmissione delle istanze non sono ancora decaduti.

È questo uno degli aspetti più interessanti contenuti nella circolare Inps 139/2020 del 7 dicembre in cui l'Istituto ha illustrato la disciplina in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro declinata dal Dl n. 137/2020, integrato dai successivi decreti legge 149/2020 e 157/2020.

Sempre in tema di inclusione dei lavoratori assunti dal 9 novembre, si desume dal documento, se l'azienda ha presentato domanda (nei termini) relativa all'ammortizzatore sociale previsto dal richiamato decreto 104/2020, comprendendovi anche i dati riferiti ai lavoratori assunti dopo il 13 luglio (che in realtà dovevano essere depennati) non dovrà inoltrare nuovamente l'istanza in quanto, ricorrendone i presupposti, l'Inps riconoscerà l'integrazione salariale anche a loro.

Ricordiamo che il decreto 137 ha concesso la possibilità di richiedere un ulteriore periodo di sei settimane di trattamenti di integrazione salariale targati Covid da collocare nell'arco temporale che va dal 16 novembre 2020 al 31 gennaio 2021.

Il ricorso non è, tuttavia, generalizzato ma circoscritto a coloro che hanno completato la richiesta di tutte le 18 settimane introdotte dal decreto 104/2020 (legge 126/2020) e/o ai

soggetti appartenenti ai settori interessati dal Dpcm 24 ottobre 2020, come sostituito dai successivi Dpcm 3 novembre e 3 dicembre 2020, i quali hanno disposto la chiusura o la limitazione delle relative attività economiche e produttive.

Va osservato che, mentre per tali ultimi datori di lavoro, l'accesso ai trattamenti di integrazione salariale previsti dal decreto 137 (sei settimane) è gratuito, per coloro che, invece, ricadono nella prima tipologia, la possibilità di usare gli ulteriori ammortizzatori sociali introdotti dal medesimo decreto può comportare l'obbligo del versamento di un contributo addizionale la cui misura varia in funzione del calo del fatturato dell'impresa richiedente in base al raffronto tra il primo semestre del 2020 e il corrispondente periodo del 2019.

Non sono, comunque, tenuti al versamento del contributo addizionale i datori che sono andati incontro a una perdita del fatturato pari o superiore al 20%, ovvero quelli che hanno avviato l'attività di impresa dopo il 1° gennaio 2019. Nel documento viene anche specificato che i datori bloccati dai Dpcm non versano il contributo addizionale sulle settimane (ex decreto 104/2020) decorrenti dal 16 novembre al 31 dicembre.

Nella circolare l'Inps precisa che per tutti datori di lavoro le nuove sei settimane di integrazione salariale dovranno essere richieste con la causale "COVID -19 DL 137".

Nel documento si conferma, infine, quanto già anticipato con il messaggio 4484/20, ossia che le domande riferite alle sospensioni iniziate a novembre possono essere inviate entro il 31 dicembre, anche se il comma 5, dell'articolo 12, del Dl n. 137/20 dice diversamente (si veda il Sole 24 Ore del 28 novembre scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

CORTE UE

Distacchi, concorrenza illecita sul costo del lavoro

Respinto il ricorso polacco e ungherese nei confronti della direttiva comunitaria

Giampiero Falasca

La concorrenza tra imprese europee non può fare leva su un diverso costo del lavoro: questo il principio affermato dalla Corte di giustizia europea per valutare e respingere il ricorso presentato da due Stati membri (Polonia e Ungheria) contro la direttiva 96/71/CE relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi (modificata dalla direttiva (UE) 2018/957).

Con questi atti l'Unione europea ha inserito la libera prestazione dei servizi dentro dei confini che assicurano equità alla concorrenza tra imprese, garantendo che la competizione non sia fondata sull'applicazione di condizioni di lavoro e di occupazione di livello sostanzialmente diversi a seconda che il datore di lavoro sia o no stabilito in uno Stato membro.

In particolare, la direttiva 2018/957 fissa il principio della parità di trattamento, stabilendo che ai lavoratori distaccati non si applichino le «tariffe minime salariali» fissate dalla legislazione dello Stato membro ospitante, bensì la «retribuzione» prevista da tale legislazione, nozione più ampia di quella di «salario minimo». Inoltre, nel caso in cui la durata effettiva di un distacco sia superiore a 12 mesi (o eccezionalmente, a 18 mesi) è prevista l'applicazione della quasi totalità delle condizioni di lavoro e di occupazione dello Stato membro ospitante.

L'Ungheria (causa C 620/18) e la Polonia (causa C 626/18) hanno presentato ciascuna un ricorso diretto all'annullamento della direttiva 2018/957, contestando la violazione dell'articolo 56 Tfeue, che garantisce la libera prestazione dei servizi, e la violazione del regolamento n. 593/2008 (cosiddetto Roma I).

La Corte esclude che la direttiva 2018/957 elimini il vantaggio concorrenziale, in termini di costi di cui avrebbero beneficiato i prestatori di servizi stabiliti in taluni Stati membri, in quanto essa non vieta qualsiasi concorrenza fondata sui costi, consentendo la competizione sulla produttività o l'efficienza; quello che vieta la direttiva è solo la competizione sugli elementi costitutivi della retribuzione.

La sentenza rileva, inoltre, che la valutazione d'impatto compiuta nel 2014 ha messo in luce la necessità di rafforzare la tutela dei lavoratori distaccati, dimostrando che l'applicazione delle «tariffe minime salariali» dello Stato membro ospitante non fosse più idonea ad assicurare la tutela di tali lavoratori.

La Corte precisa, infine, con riferimento alla norma relativa al distacco di lunga durata, che il legislatore dell'Unione non è incorso in un errore manifesto nel ritenere che un distacco di una durata superiore a 12 mesi debba avere la conseguenza di ravvicinare sensibilmente la situazione personale dei lavoratori distaccati interessati a quella dei lavoratori impiegati da imprese stabilite nello Stato membro ospitante.

L'effetto della decisione è quello di lasciare invariate (rafforzandole sul piano di politica del diritto) tutte le norme nazionali che hanno attuato la direttiva (nel nostro Paese, il Dlgs n. 136/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Giampiero Falasca

LAVORO

Leonardo, un fondo ferie per battere la crisi senza Cig

La proposta dell'azienda ai sindacati per l'istituzione di una banca del tempo

Domenico Palmiotti

Un fondo di solidarietà per superare la crisi e il minor lavoro che, causa Covid, colpisce soprattutto la divisione aerosttrutture ed evitare così la cassa integrazione, che peraltro in uno degli stabilimenti interessati, quello di Grottaglie (Taranto), sinora non è mai stata utilizzata. È la proposta presentata dal gruppo Leonardo ai sindacati metalmeccanici. Il fondo verrebbe alimentato da tre grandi voci: il residuo ferie 2020, che ammonta a circa 20mila ore, le festività che coincidono con i giorni di riposo che non verrebbero più pagate, e sono altre 25mila ore, e il nuovo ammontare ferie del personale del gruppo per 75mila ore. Al tutto si affiancherebbero il ricorso alla formazione per 250 ore pro-capite ed un intervento aggiuntivo dell'azienda.

Fondo di solidarietà o banca solidale: così la chiamano i sindacati, che, nell'illustrarne il meccanismo, dicono che funzionerebbe con la messa a disposizione di giorni di ferie per evitare che si applichi la cassa integrazione. Ma gli stessi sindacati precisano che tutto è ancora sulla carta. Bisogna capire, spiegano, come il tutto si articolerà, come verranno gestite le singole voci e se ci sarà magari un accordo quadro di gruppo che fisserà un'eventuale quota minima che i dipendenti Leonardo dovrebbero mettere a disposizione per aiutare i colleghi degli altri siti in difficoltà. Il punto critico nella divisione aerosttrutture di Leonardo è attualmente il sito di Grottaglie. Che produce due sezioni, la centrale e la posteriore centrale, della fusoliera in fibra di carbonio del Boeing 787 ed ha la compagnia americana come unico cliente, almeno per ora. Questo ne fa il "tallone d'Achille". Infatti, a fronte della minore domanda di Boeing per il 787, il sito di Grottaglie è passato da un picco di 14 coppie di fusoliere al mese a 12, ora è sceso a 10 e dal prossimo anno si accinge a planare su una quota di 5-6. Per il 2021 e il 2022 sarà così, anche se i sindacati pensano che si possa andare anche oltre. Leonardo asserisce che l'industria aeronautica dopo le grandi crisi è sempre ripartita alla grande. Inoltre il 787, per la sua efficienza prestazionale, viene ritenuto da Leonardo un programma "industrialmente sano" e con altri 15-20 anni di lavoro davanti, mentre sono già 1.050 gli aerei consegnati sino a luglio scorso. Tuttavia allo stato i problemi nella divisione aerosttructures (che comprende anche Foggia, Nola e Pomigliano d'Arco) non mancano. A Grottaglie, che ha 1.300 dipendenti diretti, i sindacati parlano per il 2021 di 152 giornate

di fermo produttivo di cui 118 di vero e proprio scarico di lavoro. Questo vuol dire che si prospetta inattività per 651 addetti. Già da agosto nello stabilimento del Tarantino è scattato un piano di chiusure collettive. Consiste nel fermare la produzione di venerdì e di lunedì a scadenze prefissate. Una nuova fermata è prevista ora, poco prima di Natale, mentre non si è ancora deciso come si gestirà il 2021. Sono attesi a breve nuovi incontri con Leonardo. Ma al di là degli strumenti congiunturali, Leonardo vuole mettere in campo anche progetti di prospettiva. Tra questi è stato comunicato ai sindacati quello relativo al nuovo drone europeo che svilupperebbe investimenti per 350 milioni in cinque anni a partire già dal prossimo. Grottaglie sarebbe coinvolta. La Regione Puglia sarebbe disponibile a supportare quest'investimento con finanziamenti pubblici. A ciò si aggiunga che Leonardo ha sempre dichiarato che la lavorazione della fibra di carbonio nel sito di Grottaglie ne costituisce un elemento di versatilità tale da proiettarlo su nuove opportunità e commesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

MEDIA

Sky, i sindacati in campo: «Confronto sul riassetto»

La richiesta (di lavoratori e giornalisti) dopo il video del ceo sui piani al 2024

Andrea Biondi

Serve avviare un calendario di incontri «per evitare fughe in avanti». Ma anche «per non generare confusione tra le lavoratrici ed i lavoratori di Sky». Pierpaolo Mischi, segretario nazionale Uilcom Uil inquadra così la risollecitazione ai vertici di Sky di un incontro ora considerato non più rinviabile.

La richiesta è già partita tre settimane fa, dopo che il ceo di Sky Italia, Maximo Ibarra in un video ai dipendenti (lo fa ogni settimana) il 19 novembre aveva parlato di un piano al 2024 per migliorare base clienti ed Ebitda, ma con anche interventi di efficientamento sugli organici.

A riaccendere la preoccupazione è un'indiscrezione di Bloomberg secondo cui la controllante Comcast starebbe pensando di tagliare mille dipendenti su 5mila (4mila full time) nei prossimi quattro anni.

Immediata la replica di Sky che in una nota parla di «piano di sviluppo per i prossimi quattro anni che si accompagna a un percorso di trasformazione che è necessario avviare per garantire un futuro solido e profittevole all'azienda». In merito «a indiscrezioni sul numero di risorse potenzialmente impattate, precisiamo che alcune iniziative di trasformazione sono coordinate a livello di Gruppo e solo nei prossimi mesi si chiarirà il quadro complessivo di tali cambiamenti, che è nostra intenzione gestire insieme ai rappresentanti dei lavoratori e con l'approccio socialmente sostenibile preannunciato dal ceo» ai dipendenti.

Ibarra ha assicurato il confronto anche alla componente giornalistica. Al Cdr di Sky Tg 24 che ieri ha chiesto un incontro urgente il ceo ha detto sì. «non appena ci saranno nuove e concrete informazioni da condividere».

«Non voglio discutere di numeri – commenta Riccardo Saccone (Slc Cgil) – perché sarebbe sbagliato. Non ce ne sono stati al momento proposti e qualsiasi ragionamento con l'azienda non può partire dai numeri, ma dalle cose da fare in questa fase complicatissima per il settore. Siamo disponibili a discutere, ma senza fughe in avanti, di tutto ciò che con gli strumenti esistenti è possibile fare per una fase che deve essere anche di sviluppo». Concorde Mischi (Uilcom Uil) secondo cui «prima di dare numeri su

possibili esuberi è indispensabile conoscere, in dettaglio un piano di azione aziendale». La situazione di Sky Italia « è sicuramente delicata e come sindacati abbiamo già invitato l'azienda a confrontarsi attraverso un percorso chiaro e condiviso, senza atti unilaterali e traumatici così come già anticipato dall'ad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

La giustizia

Obiettivo processi veloci, crisi d'impresa in pole

In arrivo il Dl per anticipare il codice. Nel civile l'obiettivo è ridurre i riti a uno solo

Giovanni Negri

Un drastico abbattimento dei tempi di durata di processi, sia civili sia penali. Con punte possibili del 50% in appello e in primo grado del 25% nel penale e del 40% nel civile. È quello che si propone l'intervento sulla giustizia cristallizzato nel Recovery plan al termine del prossimo biennio. Con alcune norme che potrebbero entrare in vigore già nelle prossime settimane e altre affidate a misure più strutturali e di ampio respiro.

Del resto che la situazione italiana sia critica, pur con costanti e tuttavia lenti segnali di miglioramento negli ultimi anni, è reso evidente dal confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea. Dove in Italia sono richiesti in media (dati 2018) 527 e 361 giorni per una sentenza di primo grado rispettivamente nel civile e nel penale, nella Ue ne bastano 233 e 144. Tra l'altro, mette in evidenza il Recovery plan, una riduzione della durata delle procedure civili del 50 per cento accrescerebbe le dimensioni medie delle imprese manifatturiere di circa il 10 per cento. Una giustizia più rapida creerebbe anche 130mila posti di lavoro in più e circa 1.000 euro all'anno di reddito pro-capite.

Nell'agenda dei lavori finisce allora una pluralità di interventi. In un decreto legge già in fase di redazione, sul quale nelle prossime ore è convocata una riunione di maggioranza e con norme già inviate alla Presidenza del Consiglio, saranno collocate alcune misure di pronto intervento sulla crisi d'impresa puntando, davanti a una situazione economica in forte deterioramento, a favorire il salvataggio delle aziende in difficoltà, anticipando alcune disposizioni del Codice la cui partenza è peraltro confermata al 1° settembre.

Tra l'altro, nel decreto legge, confluirà, nel concordato con riserva, la possibilità per il debitore di essere autorizzato al compimento di atti di dismissione del patrimonio senza fare ricorso alle procedure competitive; modificata la disciplina degli accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa, eliminando l'attuale limitazione alle sole banche e allargando la disciplina a tutte le categorie di creditori; come pure a tutti i creditori si potrà applicare la convenzione di moratoria sulla dilazione dei pagamenti. Viene inoltre agevolata la possibilità per il debitore di fare ricorso agli accordi di ristrutturazione dimezzando, a determinate condizioni, la percentuale dei creditori aderenti.

Quanto alla procedura civile, nel decreto legge potrebbe finire anche uno stralcio della più ampia riforma del Codice, in discussione in Parlamento, anticipando la parte sull'estensione della negoziazione assistita. A un emendamento poi da fare approvare in

Parlamento nella conversione dei decreti Ristori è affidata l'entrata in vigore anticipata di parte delle misure sul sovraindebitamento, permettendo la liberazione dai debiti residui anche in caso di incapacienza.

Tra le misure organizzative, il Recovery plan annuncia come già pronte le norme per l'assegnazione in via temporanea di 50 magistrati onorari ausiliari per puntellare la Sezione tributaria della Cassazione alle prese con un endemico arretrato da smaltire. In prospettiva via libera all'ingaggio di 11.000 addetti all'ufficio del processo e , per un massimo di 6 anni, di 1.000 magistrati onorari aggregati nel settore civile.

Le riforma di più ampio respiro sono affidate ai disegni di legge delega su processo penale e processo civile, dove sul primo a venire valorizzato è l'intreccio tra la nuova disciplina della prescrizione che rende più difficili strategie difensive indirizzate a puntare sul decorso del tempo e incentivo all'uso dei riti alternativi, mentre nel civile si punta alla riduzione dei riti (tendenzialmente uno solo, con marcata oralità). Nell'agenda, le leggi delega dovrebbero essere approvate entro la prossima estate, per arrivare a giugno 2022 ad avere approvati anche i relativi decreti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

I NUMERI DEL PIANO

Agli investimenti Pa solo il 60 per cento delle risorse europee

Il 40% dei fondi aggiuntivi andrebbe a decontribuzioni, incentivi e spese correnti

Gianni Trovati

ROMA

La battaglia sulle modalità di gestione del Recovery Plan che sta facendo ondeggiare la maggioranza nasconde un'altra questione sostanziale. Dall'efficacia degli interventi, a partire dalla scelta di quali investimenti pubblici avviare e realizzare, dipendono gli effetti sulla crescita dei prossimi anni, e quindi le possibilità dell'Italia di abbassare il peso sul Pil di un debito pubblico riesplso con la crisi pandemica.

A tradurre in cifre il problema sono i calcoli condotti al ministero dell'Economia per misurare il possibile effetto espansivo degli interventi finanziati con i fondi europei. Calcoli inevitabilmente appesi a molte variabili, che resteranno indefinite fino a quando di ogni programma non si individueranno cronoprogrammi, scansioni temporali degli stanziamenti e delle realizzazioni e indicatori puntuali di monitoraggio. Ma già i numeri di oggi sono importanti per capire l'ampiezza della sfida.

La bozza di piano italiano prevede di dedicare a interventi «additivi», cioè a spese che senza il Recovery non ci sarebbero, circa 105 miliardi, divisi fra 65,5 di sovvenzioni («prevalentemente utilizzati per il finanziamento di interventi additivi», secondo il documento) e 40 di prestiti. Questi fondi finirebbero per il 60% a investimenti pubblici, mentre il resto sarebbe diviso fra decontribuzioni, incentivi e interventi di spesa corrente. Gli altri 88 miliardi della Recovery and Resilience Facility andrebbero invece a «misure che sarebbero altrimenti state supportate da risorse nazionali». Una scelta che dà altri argomenti alla parte pro-Mes della maggioranza: «Se usiamo 88 miliardi di prestiti del Recovery Fund (che ha condizioni, e per fortuna) per sostituire spese già in bilancio - chiede da Italia Viva Luigi Marattin, presidente della commissione Finanze alla Camera -, perché non facciamo la stessa identica cosa con i 36 miliardi del Mes, che di condizioni non ne ha?»

In ogni caso, con queste somme a disposizione, le ipotesi del ministero dell'Economia puntano a una spinta progressiva al Pil che nel primo anno si limiterebbe a tre decimali, come scritto anche nella Nota di aggiornamento al Def, per salire fino al 2,3% di distanza dallo scenario senza Recovery nel 2026. Agli interventi finanziati dal meccanismo

comunitario si affiderebbe quindi il compito di produrre in termini cumulati quasi 140 miliardi di Pil in più. Il moltiplicatore sarebbe intorno all'1.1: ogni euro di spesa pubblica creerebbe 1,1 euro di Pil.

L'ipotesi contiene una certa dose di ambizione, che lo stesso piano aggancia prima di tutto alla «variabile chiave sull'efficienza degli investimenti pubblici» a cui, appunto, sono però destinati 6 euro Ue su 10. Tanta ambizione va contestualizzata in un ciclo economico particolare, perché in tempi di crisi profonda la dinamica del Pil è più elastica e i moltiplicatori delle misure espansive sono in media più ampi rispetto ai periodi ordinari.

Ma anche così le incognite sono molte. E le riconosce lo stesso Mef quando disegna due scenari alternativi, che si realizzerebbero in caso di decisioni di spesa meno efficaci del previsto. Nel peggiore, lo «scenario basso», la corsa del Pil aggiuntivo sarebbe decisamente più zoppicante, arrivando nel 2026 a un +1,1%. Sempre in termini cumulati, il Pil “generato” dagli aiuti comunitari sarebbe di 80 miliardi, una sessantina in meno rispetto all'ipotesi più ottimista.

Nell'ottica del Recovery Plan, poi, non sono solo i soldi a produrre ricchezza. Perché anche le sei «azioni di riforma» da accompagnare al programma rispondono all'obiettivo di liberare le briglie della produzione. Dopo cinque anni, in quest'ottica, l'«efficientamento della Pubblica amministrazione» creerebbe 4 decimali di Pil aggiuntivo, la riforma della giustizia ne porterebbe altri 3, dalla riforma dell'istruzione ne arriverebbero altri 4 e così via, fino a cumulare 3 punti di Pil in più. Ma su questo terreno le certezze sono impossibili, e anche il modello macroeconomico più duttile si arrende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Lo strappo di Speranza sui fondi “Servono più soldi per la sanità”

Il ministro annuncia che porrà la questione al Consiglio dei ministri: aveva chiesto interventi per 68 miliardi ma nel Recovery le risorse sono solo 9 miliardi. Il sindacato dei medici ospedalieri: “Si rischia la disconnessione tra governo e mondo sanitario”

di Michele Bocci

I 9 miliardi del Recovery sono troppo pochi. Servono a sistemare alcune cose ma non permettono un intervento strutturale che rilanci e dia un nuovo volto al servizio sanitario nazionale, la cui centralità è stata resa ancora più evidente da questi mesi di pandemia. Per questo il ministro alla Salute Roberto Speranza assicura: «Porterò con forza la questione dell'aumento dei fondi per la sanità al Consiglio dei ministri». Al ministero la delusione è tanta, del resto alla fine dell'estate scorsa la Salute aveva presentato progetti per la sanità che richiedevano ben 68 miliardi di euro di finanziamento. «Io non pongo una questione di governance perché su questo ho fiducia nel presidente del Consiglio Conte e nei ministri competenti», dice ancora Speranza. «Pongo una questione di merito. Servono più risorse per la sanità». Così il ministro spiegherà le sue ragioni, cosa che non ha potuto fare lunedì perché la riunione del Consiglio dei ministri si è dovuta interrompere prima che parlasse lui.

Nei progetti presentati tra agosto e settembre, il ministero chiedeva fondi per fare interventi di edilizia sanitaria che permettessero di avere ospedali «tecnologici, digitali e sostenibili». Da solo questo punto valeva circa la metà dei 68 miliardi. Ancora, erano previsti investimenti da 3 miliardi per risolvere un problema cronico: la migrazione sa-

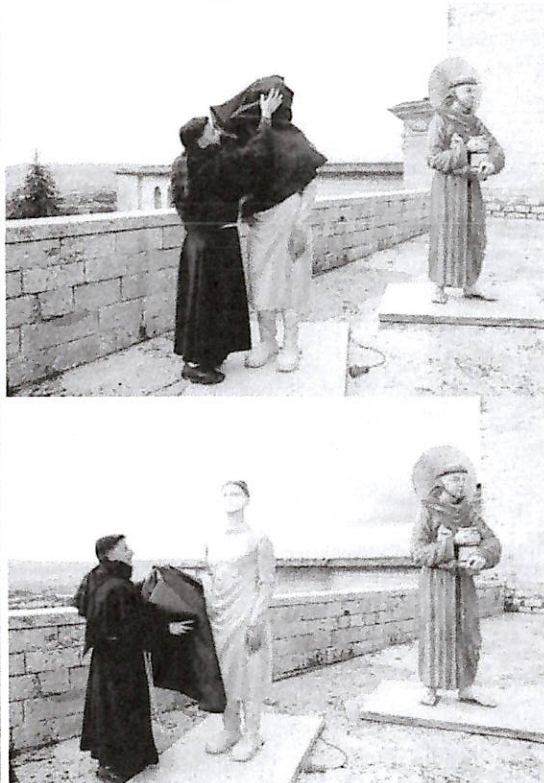
la sanità, in bilico andavano destinate più risorse del Recovery fund, sostiene Palermo. «La compagine governativa non si fa carico delle prospettive del servizio sanitario nazionale. Fa bene il ministro Speranza, che conosce i problemi del si-

stema, a chiedere più soldi».

I fondi destinati alla sanità dal Recovery, per come ora è strutturato, saranno utilizzati per due operazioni: 4,8 miliardi serviranno all'assistenza di prossimità e alla telemedicina, gli altri 4,2 miliardi per innova-

zione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria. In questa voce sono previsti soldi anche per aumentare le borse di specializzazione. Da anni la formazione dei medici è un problema, perché nelle scuole universitarie dove i giovani

laureati si specializzano ci sono troppo pochi posti. Finisce che ogni anno sono più le persone che vanno in pensione di quelle che concludono il percorso per diventare specialisti. E così gli organici soffrono. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'omaggio**
Nel presepe di Assisi è stata posta una statua raffigurante una infermiera in omaggio al lavoro degli operatori sanitari

**Per ora misure
per l'assistenza
di prossimità,
telemedicina
e innovazione**

nitaria e cioè lo spostamento dei pazienti in cerca di cure migliori dalle Regioni del Sud verso quelle del Nord. C'era poi il potenziamento con 5 miliardi delle Case di comunità dei medici di famiglia, dove gruppi di professionisti lavorano insieme per migliorare l'assistenza. Nel piano non c'è traccia di queste ed altre proposte, e restano fondi soprattutto per territorio e digitalizzazione.

«Qui si rischia una disconnessione tra mondo sanitario e governo. Sembra quasi che non abbiano la percezione di quanto sta accadendo negli ospedali, che praticamente non ricevono fondi dal Recovery e quindi non hanno alcuna prospettiva dal punto di vista del miglioramento strutturale, uno dei limiti attuali», dice Carlo Palermo, segretario del principale sindacato dei medici ospedalieri, l'Anao. Gli investimenti sulle strutture sono praticamente saltati e noi «abbiamo una rete con ospedali che hanno più di 60 anni. La rigidità di alcuni di questi si sono viste durante pandemia, quando non si riuscivano a separare i pazienti infetti dagli altri. Poi andrebbe cambiato il parco tecnologico, anche quello obsoleto». Con il Mes, che servirebbe a finanziare

Il documento

Le donne a Conte “La task force sul rilancio non rispetta la parità”

Ventidue associazioni protestano per la composizione della cabina di regia e i pochi soldi previsti contro il gender gap

di Concetto Vecchio

ROMA – Ventidue associazioni scrivono a Giuseppe Conte per ricordargli che «la governance dei fondi di Next Generation Ue va gestita in modo paritario, sia nella composizione dei comitati sia nella scelta dei progetti e nella destinazione del denaro». E lo invitano a rivedere le scelte. Firmano l'appello organizzazioni e sigle sindacali che raccolgono migliaia di aderenti fra manager e imprenditrici, donne in politica, docenti, scienziate, artiste, giornaliste, banchiere in rappresentanza di Assist Associazione-

ne Nazionale Atlete, Base Italia, Campagna Donne per la salvezza - Half of it, Community Donne 4.0, Coordinamento Donne Cisl, Dalla stessa parte, DateciVoce, Donne Banca d'Italia, Differenza Donna Ong, Fuori Quota, GammaDonna, Il Giusto Mezzo, Le Contemporanee, M&M - Idee per un Paese migliore, One Billion Rising Italia, Rebel Network, Rete per la parità, Se non ora quando - Libere, Se non ora quando - Torino, Soroptimist International Italia, Cgil - Politiche di Genere, Uil.

«A quanto apprendiamo la governance sarà affidata al Comitato interministeriale degli affari europei, composto dai ministri: otto donne e quattordici uomini. Il piano di attuazione e la vigilanza politica dovrebbero invece essere assegnati a un comitato esecutivo formato dal presidente del Consiglio e da due ministri di spesa, Economia e Sviluppo economico. Tre uomini». Ovvero, Conte, e i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli.

Aggiungono: «Dovreste promuovere l'uguaglianza e la parità come vi chiede l'Europa e non prevedete competenze femminili nella cabina di regia?». Viene ricordata la protesta pubblica che fu necessaria per inserire le competenze femminili nel comitato Colao. Nella lettera si contesta anche la ripartizione dei fondi: «Con sommo sconcerto abbiamo scoperto che per le politiche di parità si prevedono solo 4,2 miliardi, inseriti nella voce politiche sociali».

Anche l'intergruppo delle deputate chiede a Conte di prestare ascolto all'appello. «Vigileremo affinché metà delle risorse complessive del Recovery sia destinata a ripianare il divario di genere». Lo sostengono Laura Boldrini, Stefania Ascari, Elisabetta Maria Barbuto, Valentina Barzotti, Fabiola Bologna, Francesca Bonomo, Enza Bruno Bossio, Elena Carnevali, Vittoria Casa, Susanna Cenni, Lucia Ciampi, Rina de Lorenzo, Paola Deiana, Yana Ehm, Chiara Gagnarli, Conny Giordano, Vita Martinciglio, Romina Mura, Fucsia Nissoli, Antonella Papiro, Stefania Pezzopane, Lia Quartapelle, Alessia Rotta, Doriana Sarli, Angela Schirò, Debora Serracchiani, Maria Edera Spadoni, Elisa Tripodi.

Catherine al corso live Visual storytelling & information design.

Scopri il piacere di fare la tua conoscenza.

Nasce Feltrinelli Education, la formazione secondo Feltrinelli. Corsi, laboratori e proposte formative per gestire il cambiamento e trovare la propria realizzazione, personale e professionale. Il tempo di credere in noi stessi è oggi.

Scopri tutte le proposte su feltrinellieducation.it e le nuove FEdu Box nelle librerie Feltrinelli.

Feltrinelli Education

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo sul Mes, l'esecutivo per ora è salvo ma al Senato i Cinquestelle perdono pezzi

Intesa tra i capigruppone anche se i renziani congelano la firma: temono che Conte dica no al prestito per la sanità

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo giorni di psicodramma, come nelle migliori previsioni, la maggioranza trova uno straccio di accordo sul Mes ed oggi il governo potrà passare indenne le forche caudine del Senato con i voti del gruppo 5Stelle (quasi) al completo. Dovrebbero mancare infatti una manciata di voti grillini, tra contrari ed astenuti. Un accordo che si intreccia a stretto filo col nodo del Recovery fund: il premier ha dovuto congelare il secondo round del consiglio dei ministri previsto ieri su questo tema, per dare un segnale distensivo ai renziani. Saliti sulle barricate e pronti a bloccare anche la trattativa sul Mes in Senato.

La maggioranza assoluta
Il punto di caduta dell'intesa sul fondo salva-stati è un testo che dà mandato a Conte di finalizzare un accordo europeo sulla revisione del Mes e impegna il governo a promuovere una stagione di riforme fiscali nell'Ue. Un compromesso che consente ai 5Stelle di far rientrare in parte un dissenso che, a quanto pare, vedrà il voto contrario dei deputati Manie-

**Diversi grillini
sarebbero pronti a
votare contro
o ad astenersi**

ro e Cabras, del senatore Cruciani, che potrebbe uscire dal gruppo della Granato. Probabili assenti la senatrice Vanin, mentre altri come Morra, Lanuti, Abbate e forse Lezzi, potrebbero astenersi. In questo caso, il governo potrebbe superare la soglia di sicurezza, ovvero la maggioranza assoluta di 163 voti a favore, più forse qualche innesto fuori dal perimetro di maggioranza: 3 voti da Più Europa, 3 dell'Udc e forse 3 di Cambiamo di Toti e di Andrea Cangini di Fi. All'intesa hanno lavorato due ministri, Enzo Amendola del Pd e Federico D'Incà di M5s, riuniti per ore con tutti i capigruppone e altri come Patuanelli e Di Maio, con una moral suasion sottratta verso i dissidenti grillini. Usciti ammaccati, anche se alcuni sventolano vittoria: ieri mattina avevano chiuso un'intesa su un testo che, per dirla con la «irriducibile» Barbara Lezzi, «rivendica il ruolo del Parlamento in sede di ratifica e avverte che non sarà disposto al voto finale se non ci sarà l'avanzamento significativo del resto del pacchetto di riforme europee». Peccato che Pd e renziani non abbiano accettato la condizione di legare la ratifica all'ok ad altre riforme. Vero è che il testo finale prevede la «logica del pacchetto»,

ma con una formula non stringente: «impegna il governo a sostenere la profonda modifica del patto di stabilità prima della sua reintroduzione, la realizzazione dell'Edis, il sistema europeo di assicurazione dei depositi bancari, e anche un processo che superi il carattere intergovernativo dello stesso Mes». Precisando che «lo stato di avanzamento dei lavori su questi temi sarà verificato in vista

della ratifica parlamentare della riforma del trattato del Mes».

Il Mes sanitario nascosto

Con una chiosa contenuta nella premessa della risoluzione, che fa riferimento alla controvertosa linea di credito per spese sanitarie. «Considerato che... qualsiasi decisione sul ricorso alla linea di credito sanitaria del Mes sia assunta solo a seguito di un preventivo dibattito

parlamentare e previa presentazione da parte del Governo di un'analisi dei fabbisogni, nonché di un piano dettagliato dell'utilizzo degli eventuali finanziamenti». Insomma la solita formula che non esclude nulla. Detto ciò, gli ortodossi si sentono «sotto ricatto», ma per Patuanelli «è il miglior accordo possibile», per Crimi, «si mette nero su bianco la revisione del patto di stabilità». Ma come dimostrano le fre-

ciate dei renziani a Conte, «un premier di cui non ci fidiamo» e quella di Di Maio ai duri e puri, «la settima potenza mondiale non la governi con le raccolte di firme», il clima è pessimo, prima di siglare l'intesa sono volati gli stracci tra i capigruppone del Pd e dei 5Stelle, per un accordo scritto sulla sabbia: Renzi e i suoi non firmeranno la risoluzione di maggioranza prima di sentire le parole del premier oggi in Parlamento.

Perché questa messa in mora di Conte? «Non vorremmo sentirci dire che non si userà il Mes sanitario, su cui ha parlato sempre a sproposito», spiega il capogruppo di Italia Viva, Davide Faraone. «E non vorremmo che desse per fatta né la cabina di regia né il piano per il Recovery fund, prima che ci sia stata una verifica di maggioranza sui problemi da noi posti».

GIUSEPPE DI NATALE

IL CENTRODESTRA

Berlusconi e Lega "Fuori chi oggi aiuta l'esecutivo"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La parola d'ordine è: «Niente stampelle al governo, chi aiuta Conte è fuori». Il centrodestra cerca di blindarsi, stavolta Salvini e Berlusconi si muovono in perfetta sintonia per evitare che dall'opposizione arrivino oggi aiuti alla traballante maggioranza giallo-rossa. Da un lato con una risoluzione unitaria, che lascia pragmaticamente fuori il tema del «Mes sanitario», ritenuto necessario da Fi e considerato invece un «atto di sottomissione» da Lega e Fdi. Dall'altra la «diplomazia», o forse è meglio dire la «voce grossa» che sia Berlusconi che Salvini hanno fatto arrivare a chi di dovere. Il leader della Lega ha parlato direttamente con Giovanni Toti, per chiedergli di richiamare i senatori di «Cambiamo» che minacciavano di votare a favore della riforma del Mes. Lo stesso ha fatto Berlusconi con molti dei ribelli di Fi: «Il presidente ha fatto sentire la sua voce. Ha chiarito che votare si vorrebbe dire sconfiggere il leader del partito!», spiega un dirigente del partito. Salvini ha assicurato a Toti un posto al tavolo del centrodestra che si riunirà giovedì, «chiarendo che però chi scegliesse di votare sì al Mes si metterebbe fuori dal centrodestra», racconta un parlamentare. Si vedrà oggi in aula se il richiamo all'ordine ha funzionato. Andrea Cangini, uno dei senatori Fi che era per votare a favore del Mes, ora precisa: non dirà sì al Mes se il suo voto sarà decisivo per salvare il governo. E i senatori di Toti: «Non contribuiremo con i nostri voti a mandare avanti l'esecutivo». Renato Brunetta mantiene il riserbo: «Come voterò? Lo vedrete in aula». L'obiettivo è di spingere i dissidenti per loro a non partecipare al voto, evitando appunto di schierarsi con la maggioranza.

GIUSEPPE DI NATALE

TUDOR

#BORN TODAY

Colui che spinge una persona a ricercare la grandezza. Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'impensabile e ad andare inondato. È lo spirito da cui è nato il brand TUDOR. La passione per il mare, la ricerca di nuove avventure, sono nati per seguire. Altri sono nati per usare.

Cassa di 36 mm di diametro in acciaio inossidabile 316L

Bracciale integrato a cinque maglie in acciaio inossidabile 316L

Movimento meccanico svizzero a carica automatica calibro T601 con precisione cronometrica

Garanzia di cinque anni, trasferibile, senza registrazione né revisione obbligatoria

TUDOR ROYAL

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Recovery, quei programmi troppo vaghi e una governance che scavalca i ministri

CARLO COTTARELLI

L'ANALISI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Rimangono anche dubbiosi i modelli di gestione del piano, basato su una "struttura di missione" parallela alla pubblica amministrazione. Forse sono un po' troppo severo (la giornata piovosa non aiuta!). La strategia di crescita identificata dal Pnrr è senz'altro valida e il piano è certo più preciso delle "Linee Guida" del settembre scorso. Ma, passati tre mesi, mi sarei aspettato più specificità nel descrivere i programmi da intraprendere. Altri paesi (per esempio la Francia) hanno già presentato alla Commissione Europea piani molto più concreti.

Il Pnrr comprende sei "missioni": "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", "Rivoluzione verde e transizione ecologica", "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", "Istruzione e ri-

Tecnici e politici: non è chiaro chi sarà responsabile dei progetti

cerca", "Parità di genere, coesione sociale e territoriale", e "Salute". Si tratta delle sei aree identificate già nelle Linee Guida con poche variazioni (la principale è quella di aver indicato appropriatamente nella quinta missione la parità di genere come obiettivo essenziale). Le missioni sono divise in 17 componenti, o gruppi di progetti, per un totale di 54 progetti. C'è anche una specie di settima missione, anche se non viene chiamata tale, sulla riforma della giustizia.

Cosa si può dire di positivo, oltre a quello che ho già detto in termini di strategia generale? Primo, bene ha fatto il governo a riconoscere che una giustizia veloce è assolutamente essenziale per la società e l'economia italiana (nelle Linee Guida questo aspetto era meno evidente). Secondo, viene indicata non solo per ogni missione, ma anche per ogni componente la spesa prevista (anche questo mancava nelle Linee Guida). Terzo, c'è anche un po' più di concretezza, sempre rispetto alle Linee Guida, nel descrivere i programmi.

Ma resta tanto da definire. Per molti dei programmi si elencano solo gli obiettivi. In alcuni, neppure quelli. Facciamo qualche esempio. Uno dei programmi della missione Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura riguarda l'innovazione tecnologica, ma si dice solo che ri-



MARGO ALPOZZI/L'ESPRESSO

guarderà i "microprocessori". Nella fondamentale missione "Istruzione e ricerca" i programmi sono spesso descritti in termini di risultati, con la premessa di un "si prevede di potenziare...". Nella quinta missione, che include la parità di genere, si dice che si intende "potenziare l'offerta di nidi d'infanzia", ma invece di dire quanto si intende investire si passano le successive cinque righe a dire che gli asili saranno eco-

Un errore: l'assenza di misure per stimolare la concorrenza

compatibili, il che potrebbe "stimolare lo sviluppo delle competenze e sensibilità dei più piccoli al rispetto del clima e alla transizione verde". Più in generale colpisce che, su 125 pagine, solo cinque siano utilizzate per descrivere i programmi previsti per la missione "Rivoluzione verde", nonostante questa assorba quasi il 40 per cento dei fondi europei. Naturalmente, dietro al PNRR, ci potrebbero essere schede più specifiche, ma il fatto che non siano state pubblicate,

se ci sono, suggerisce che non abbiano ancora raggiunto un sufficiente grado di completezza o di supporto politico.

C'è anche qualche altro problema, oltre alla mancanza di specificità. La sezione sulla giustizia ci informa che "Tutte le riforme sono già state presentate in Parlamento". È una frase preoccupante per chi ritiene che i disegni di legge di riforma presentati in Parlamento siano insufficienti, come nel caso della giustizia civile. Secondo, si dice pochissimo sulla necessità di ridurre l'eccesso di norme burocratiche, tranne qualche generico riferimento. Terzo, si dimentica quasi completamente la fondamentale questione delle riforme organizzative, di gestione e di incentivi del personale che è necessaria per orientare la nostra pubblica amministrazione verso la produzione di servizi migliori. Quarto, non c'è nulla su quanto il governo intenda fare per migliorare la concorrenza tra imprese, un'omissione seria per un'economia che, penso, dovrebbe rimanere un'economia di mercato.

Veniamo a quello che il PNRR dice sulla "struttura di missione" adottata per attuare il programma. Al vertice

c'è il comitato esecutivo, che comprende Conte, Gualtieri e Patuanelli. Il comitato potrà delegare a uno dei tre lo svolgimento di specifiche attività ("senza formalità" si dice. Meno male! Cioè non ci sarà bisogno di un Dpcm per dire "tu fai questo, e io quest'altro"). Però il referente unico per i rapporti con la Commissione Europea per le attività legate all'attuazione del piano sarà Amendola, seppure "di intesa" con Di

I punti di forza: giustizia più rapida e chiarezza sulla destinazione dei fondi

Maio. Sotto ci sono i Responsabili di missione: la bozza ha una X al posto del loro numero, ma essendoci sei missioni si può pensare che siano sei. Sono i super manager che avranno non solo compiti di impulso, di monitoraggio e di definizione dei cronogrammi, ma anche poteri sostitutivi in caso di necessità. Più sotto c'è un "contingente di personale" di dimensione ancora imprecisata (si è detto inizialmente 300, ora si dice 90) comprendente esperti che potrebbero prove-

nire anche dall'esterno della pubblica amministrazione. Un direttore amministrativo gestirà il tutto. Infine, ci sarà un Comitato di responsabilità sociale, che seguirà l'attuazione del piano con pareri e suggerimenti. La domanda principale è come questa struttura riuscirà a interagire con la struttura ministeriale che, dopo tutto, dovrebbe essere responsabile della realizzazione delle politiche del governo. La bozza di PNRR dice che la struttura di missione costituisce un modello di "governance di secondo grado" rispetto ai ministeri. Ma che significa? Certo, struttura di missione e ministeri possono dialogare, ma avere troppi responsabili è una tipica malattia di una burocrazia che non funziona.

Concludo. Il PNRR è ancora un documento preliminare e c'è ancora tempo. Non c'è una scadenza precisa che il governo abbia mancato. Ma, tenendo conto dei mesi che abbiamo già passato con gli stati generali dell'economia, col Piano Colao, con le Linee Guida, pensavo fossimo un po' più avanti. E ricordiamoci che l'obiettivo non è di avere un piano ma di realizzarlo. Un'idea finché resta un'idea...

IL PUNTO

UGO MAGRI

Il ricorso alle urne resta l'arma di Mattarella

La crisi sul Mes si allontana, ma la pistola delle elezioni anticipate resta sul tavolo, a futura memoria. Stavolta è servita per scongiurare pericolosi sbandamenti sull'Europa, in un prossimo futuro potrebbe rivelarsi altrettanto utile e forse di più. Al Quirinale registrano con sollievo che l'arma della deterrenza si sta dimostrando efficace. La storia non si fa con i «se», però non c'è dubbio che lo scontro sul Mes avrebbe preso ben altra piega senza la minaccia di sciogliere la Camera. Come in una partita a poker, Sergio Mattarella ha voluto vedere le carte di tutti i protagonisti, sapendo di avere in mano quelle migliori. La fronda grillina, all'inizio numerosa, si è sgonfiata come un soufflé accontentandosi di qualche modesta concessione verbale nel testo che sarà votato dal Parlamento. Si è ritrovata spalle al muro.

L'indicazione è chiara: chi nelle prossime settimane vorrà evitare la stessa sorte, dovrà muoversi con accortezza perché sappiamo come si regolerà il presidente. Se qualcuno tirerà la corda fino a spezzarla, decreterà la fine dei giochi. Perfino nel caso in cui la maggioranza si salvasse per il rotto della cuffia, magari con il sostegno determinante berlusconiano, il Quirinale pretenderebbe qualche forma impegnativa di chiarimento politico.

Tra i leader, qualcuno dubita che il presidente arriverebbe a premere il grilletto, sciogliendo le Camere in un momento così drammatico, con il rischio di una terza ondata Covid, i miliardi del Recovery Fund da incassare e il G20 da presiedere nel 2021. In particolare non ci credono i renziani, sicuri che in caso di crisi Mattarella si rimboccherebbe le maniche, cercherebbe una soluzione e «oborto Colle» metterebbe in piedi un governo purchessia. Così pensano, ma non è l'aria che si respira lassù. Dove la prospettiva di tornare in fretta alle urne viene considerata preferibile a una litigiosa paralisi, a una prolungata e dannosa agonia politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Recovery e cabina Renzi non cede E Conte rinvia tutto

Il leader di Italia viva: "Pronti a dire no in Cdm". Il presidente del Consiglio prende tempo: domani si presenterà al Consiglio di Bruxelles senza un voto sul piano italiano

di Tommaso Ciriaco

ROMA — «Prendiamoci qualche giorno per arrivare a una mediazione», predica a tarda sera Giuseppe Conte, facendo il punto con i vertici della maggioranza giallorossa. «Meglio evitare il muro contro muro. In questo momento non sarebbe opportuno». Nell'estremo tentativo di comprare tempo c'è tutta la paradosso del capo dell'esecutivo. La tempistica è tutto e stavolta svantaggio drammaticamente l'avvocato giallorosso. Il quale deve credere alle minacce di Matteo Renzi. Sarà anche un pretesto, quello dell'ex premier, ma non resta altra strada che rinviare il passaggio del decreto sulla governance in consiglio dei ministri. Non può rischiare di presentarsi al Consiglio europeo di domani con il sudatissimo via libera al Mes, ma con una maggioranza di governo frantumata sul Recovery, con il voto contrario delle ministre renziane. Non può permettersi un esecutivo che entra in crisi proprio sul piano studiato da Bruxelles per sostenere l'Italia nei mesi drammatici della prima ondata Covid.

Renzi, appunto. Sembra un muro. Dopo debolissime retromarcie e mesi di minacce spuntate, non accenna a fermarsi. Inizia a pensarla anche Conte, che pare ieri l'abbia sentito al telefono (ma nessuno dei due fronti conferma). Di certo il leader di Iv non chiede un restyling, ma un azzeramento del progetto presentato da Palazzo Chigi. Prende un passaggio parlamentare in cui si faccia carta straccia del super-governo dei manager. Solo a

Punto di vista

Ellekappa

IL MOSE È
UN CONGEGNO
MOLTO
SOFISTICATO

PER FARLO
FUNZIONARE
BISOGNA CHE
QUALCUNO
LO ATTIVI



quel punto, forse, i renziani potranno dare il via libera alla governance. «Io li ho avvertiti a luglio che bisognava passare dal Parlamento - va dicendo in queste ore agli ambasciatori che lo contattano - L'ho ripetuto a Conte la settimana scorsa. Non basta limare il progetto. Venga alle Camere, ascolti i gruppi, si deci-

da su cosa mettere i soldi, poi si scelga come fare la governance. Io non mi fermo, su questo principio sono disposto a ribaltare il tavolo». Quello che vuol far sapere, insomma, è che non sta vestendo i panni del guastafeste, né di Giamburrasca. Che un rifiuto si tradurrebbe in un voto contrario in consiglio dei ministri. E in una crisi di governo. Nessuno è riuscito a convincere il leader di Italia Viva a ritrattare. Ci ha provato per un giorno intero Dario Franceschini, senza esito. Ci hanno provato i Cinquestelle, ipotizzando di dare vita anche a una commissione parlamentare ad hoc sul Recovery. Niente, per adesso zero margini di mediazione, almeno fino al discorso che l'ex premier vuole tenere stasera in Aula. Nean-

che i segnali distensivi inviati da Palazzo Chigi hanno avvicinato i contendenti: tra le soluzioni prospettate, anche quella di far scegliere a Italia Viva uno dei sei manager. L'ex premier di Rignano giura di non volere neanche un ministero in più. E sembra impegnato soltanto ad ottenere una pubblica, dolorosa, fragorosa marcia indietro dell'avvocato.

Per adesso, comunque, Conte appare come pietrificato. Non può fare altro che attendere le parole di Renzi, sperando che non sia vero quanto fatto circolare a un certo punto della giornata da chi si muove tra le fila nemiche, e cioè che il leader di Iv sarebbe pronto a dichiarare oggi stesso in Aula conclusa questa stagione. Il diretto interessato nega, politicamente non avrebbe neanche molto senso: meglio cuocere a fuoco lento il premier fino a gennaio, visto che per il Recovery c'è tempo ancora qualche settimana, piuttosto che strappare. Meglio smontare la struttura gradita a Conte, e magari rientrare anche personalmente nella partita del rimpasto, che sfasciare tutto adesso.

Rinvia, dunque. Sapendo che presto si aprirà un'altra battaglia: quella sul progetto della cybersecurity che ha in mente il premier. Renzi lo considera l'ennesimo atto di arroganza solitaria del capo dell'esecutivo e l'ha messo nel mirino. Promette di frenarlo a ogni costo. Poi, dopo la legge di bilancio, ci sarà tempo per decidere se impuntarsi sul rimpasto, o procedere direttamente al ribaltone a Palazzo Chigi. Conte, ovviamente, non resterà a guardare.

**Sta per aprirsi
un nuovo fronte di
tensione: la riforma
della cybersecurity**



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/ANSA

I punti di dissenso

1 Il triumvirato
Pensato da Giuseppe Conte, prevede una cabina di regia politica ristretta con dentro il premier, Gualtieri e Patuanelli. Ostile Italia Viva, esclusa dal triumvirato. Dubbi nel Pd

2 I sei manager
È il punto più controverso. I sei manager sono inquadrati sotto Palazzo Chigi e avranno poteri sostitutivi. Stop di Renzi, ma anche del Partito democratico

3 Il ruolo dei ministri
Da più parti si sono levate critiche per lo scarso coinvolgimento dei dicasteri nel processo decisionale. Conte ha rassicurato: avranno un ruolo centrale

di Giovanna Casadio

ROMA — «Conte va avanti se non governa contro il Parlamento: non siamo una repubblica fondata sui Dpcm né sulle task force». Teresa Bellanova, ministra dell'Agricoltura e capo delegazione dei renziani nell'esecutivo, non retrocede. E sul voto oggi sulla riforma del Fondo Salva Stati rincara: «Non abbiamo firmato la risoluzione di maggioranza perché prima vogliamo sentire se Conte nel suo intervento alle Camere, rispetta i patti sul Mes».

Ministra Bellanova, tirerete la corda del governo fino a spezzarla?
«A dover decidere è il presidente Conte. Chi ha l'onore di governare una maggioranza, ha l'onore della sintesi e non deve generare tensioni».

Ma il problema della cabina di regia sul Recovery Plan proposta da Conte, quale è?
«Se quella norma dovesse passare così com'è, si darebbe il via libera ad una sorta di esaurimento delle funzioni e del ruolo dello Stato. Il testo, inviato nella notte tra domenica e lunedì e illustrato lunedì

Intervista alla ministra dell'Agricoltura Bellanova "Se il premier vuole andare avanti deve ritirare la norma sulla task force"

mattina, commissaria i ministeri, la pubblica amministrazione, le Regioni. Assegnando rilevanti poteri sostitutivi a sei responsabili di missione, che verrebbero scelti esclusivamente sulla base di conoscenza personale, e a trecento altri tecnici individuati con lo stesso metodo, liberi peraltro da quelle responsabilità che costituzionalmente sono in capo alla pubblica amministrazione. Aggiungo che il premier non può dire "ce la chiede l'Europa" e poi essere smentito dalla stessa Ue: così si diventa inaffidabili».

E se Conte insiste?
«Quella norma va ritirata. Progettazione, attuazione, capacità di spesa vanno insieme. Se Conte insiste, non so cosa pensano gli altri partiti, so per certo che se la proposta è inserita in un decreto legge, IV



TERESA BELLANOVA
GUIDA I RENZIANI
AL GOVERNO

**Non siamo una
Repubblica fondata
sui Dpcm e non si può
continuare a
governare contro
la maggioranza
e il Parlamento**

voterà contro in cdm e in Parlamento lavorerà senza sconti per modificarlo. Se malauguratamente dovesse essere presentato surrettiziamente un emendamento al Bilancio, ci costringerà a votare contro la legge di Bilancio».

Temete davvero i pieni poteri del premier o volete contare di più?
«Non abbiamo fatto sconti a Salvini, non facciamo sconti ad altri. Temiamo che si stia deteriorando la qualità della democrazia. Non siamo una repubblica fondata né sui Dpcm né sulle task force, di cui peraltro si è perduta memoria, e che rispondono a chi le fa. L'attuazione del Recovery non è un fatto privato».

Un buon compromesso?
«Portare la maggioranza a lavorare in modo coeso, senza forzature. Il premier non può pensare di avere una maggioranza nella maggioranza».

Ci deve essere pari dignità e soprattutto grande attenzione alla proposta piuttosto che, come registriamo, alle nomine».

L'hanno accusata di volere semplicemente entrare nella cabina di regia. Come risponde?

«Ridurre una battaglia come questa a un posizionamento mio, personale, è da miserabili. Ma ho detto e ribadisco: è una foto ingiallita quella che esclude le donne».

Trattato Mes, i numeri al Senato probabilmente ci saranno, anche con l'aiuto dei responsabili. Ma è una cartina di tornasole dello stato di salute della maggioranza?

«Mi auguro che la maggioranza sappia dimostrare di avere i numeri in Parlamento. Tutti i voti in più che dovessero arrivare sono assolutamente benvenuti. Ma il problema non si risolve solo con l'approvazione della riforma. Il Mes significa anche utilizzare, e farlo quanto prima, quei 37 miliardi che ci metterebbero in condizione di garantire una maggiore qualità dell'assistenza sanitaria ai cittadini e alle cittadine italiane».

GRUPPO EDITORIALE RIVIERA

EF ECONOMIA & FINANZA

il numero

-70,6%

la riduzione del trasporto aereo internazionale ad ottobre

La ripresa della domanda di passeggeri del trasporto aereo continua a essere "lenta" e "deludente" a ottobre. Lo certificano i dati dell'International Air Transport Association (Iata), secondo cui nel mese la domanda è scesa del 70,6% rispetto a ottobre 2019. Un dato in lieve miglioramento rispetto al calo del 72,2% registrato a settembre

IERI È PARTITO L'ITER DEI RIMBORSI MA SONO CONTINUE LE DIFFICOLTÀ PER CHI HA CERCATO DI REGISTRARSI

Cashback di Stato, partenza ad ostacoli ma funzionano le app gestite dai privati

Palazzo Chigi parla di boom di accessi (7,6 milioni) e si scusa per i ritardi, al lavoro per risolvere i problemi

SANDRARICCIO

Ieri era il grande giorno del via al Cashback di Stato, il programma di rimborsi sugli acquisti fatti con carte di credito, bancomat e app che restituisce fino a un massimo di 150 euro di quanto speso entro il 31 dicembre. È l'«Extra Cashback di Natale», poi si replicherà nel 2021 (con altri 300 euro massimi) e nella prima parte del 2022. L'attesa era grande e in molti si sono affrettati ad attivare il servizio. Tanti però si sono dovuti arrendere a blackout o a inviti a riprovare. È successo alla maggioranza di quelli che, per prendere parte al programma, hanno scelto di utilizzare l'app IO, l'applicazione dei servizi pubblici che gestisce il Cashback di Stato. IO era in tilt mentre altri strumenti come Satispay, Nexi (con Yap) e Hype erano operativi e consentivano di fare acquisti e di accumulare il bonus.

Cosa è successo? Durante tutta la giornata, nella sezione «Portafoglio» di IO non era possibile inserire i dati per identificare le carte di credito, il bancomat o l'app dei pagamenti utilizzate per ottenere i rimborsi di questo mese («ci scusiamo per il disagio, la sezione è in manutenzione» riferiva un messaggio). Anche La Stampa ha provato più volte a inserire i dati dei pagamenti ma è andata sempre male. Anche il processo per registrare l'Iban, su cui poi ricevere il bonus, era «fuori servizio» così come la possibilità di attivare il Cashback una volta terminate le iscrizioni. Una fal-

sa partenza insomma. Il disagio generale di ieri è stato una prosecuzione di quanto avvenuto già nelle 24 ore precedenti al via operativo del piano di rimborsi. Anche lunedì, l'app IO aveva dato molte difficoltà con rallentamenti, impossibilità di accesso e blocchi vari.

I problemi sono legati all'enorme traffico e alla grande quantità di operazioni che il sistema deve elaborare ogni istante. A questa spiegazione si è appellata PagoPa, la società che ha in mano IO e su questo ha insistito anche Palazzo Chigi. Questo messaggio era stato lanciato già lunedì. Ieri i nuovi dati con nuove

scuse: secondo fonti di Palazzo Chigi, anche ieri sull'app IO è proseguito l'enorme volume di traffico, con un totale dei download che ha sfiorato quota 7,6 milioni e 2,3 milioni di utenti attivi presenti in app nelle ultime 24 ore, con picchi di oltre 14.000 operazioni al secondo nella sezione «Portafoglio». «È possibile, pertanto, che alcuni disagi - hanno osservato fonti di Palazzo Chigi - si manifestino anche nelle prossime ore. Ma si continua a lavorare per risolvere nel più breve tempo possibile tutti i disservizi, che comunque già nella giornata di oggi sono stati mitigati dall'attività che Pago-

PAS. p. A. sta effettuando insieme al partner tecnologico SIAS. p. A.».

Secondo i numeri forniti da Palazzo Chigi, gli utenti hanno registrato sull'app IO

Protestano i consumatori "Discriminato chi non è riuscito"

1. 157.840 carte di debito o credito, che si aggiungono a 122.685 carte PagoBanco. Inoltre, dai sistemi alternativi all'app IO messi a disposizione sui canali di al-

tri soggetti aderenti al programma, i cosiddetti Issuer convenzionati, sono stati attivati complessivamente per il Cashback 975.573 strumenti di pagamento elettronici. Il totale degli strumenti di pagamento elettronici già attivati a ieri per partecipare al Cashback sarebbe quindi di 2.256.098, malgrado i rallentamenti.

C'è quindi chi è riuscito ad abilitare il programma in questi ultimi due giorni o nei giorni precedenti. Chi ha potuto completare tutte le operazioni richieste dall'applicazione IO al momento della convalida, da ieri potrà accumulare gli sconti del 10% per

ogni transazione (la spesa massima che darà diritto al bonus è di 150 euro a operazione e quindi il rimborso massimo è di 15 euro per ogni pagamento). Su questo aspetto danno battaglia i consumatori. Il Codacons oggi aprirà alle adesioni a eventuali azioni legali e per farlo realizzerà una pagina Internet dedicata. Per l'associazione di consumatori occorre sospendere il programma perché c'è una disparità di trattamento tra chi non è riuscito nell'iscrizione e chi invece si è registrato e potrà far crescere il suo bonus, magari sfruttando gli acquisti natalizi. —

© RIPRODUZIONE DELL'ESPRESSO

150
Gli euro che potranno essere depositati sui conti correnti in forma di rimborsi

2,3
I milioni di italiani che si sono registrati al sistema Cashback di Stato



ANSA/GIOSEPPE LAPI

Il cashback vale solo per gli acquisti con moneta digitale effettuati nei negozi

Va avanti l'emendamento 5S sui crediti d'imposta per gli aumenti di capitale

I Cinquestelle scommettono sul "piano B" per Montepaschi

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

Potrebbe diventare il «piano B» per Mps se dovesse saltare una fusione in tempi brevi. Magari con l'appoggio di quella parte di Pd che teme gli esuberanti della banca senese. I Grillini, nell'iter parla-

mentare della legge di bilancio, hanno deciso di portare avanti l'emendamento che consentirebbe a Montepaschi di utilizzare le attività fiscali differite (Dta) a fronte di un aumento di capitale e non solo - come previsto dall'articolo 39 della manovra - in caso di una fusione.

Si tratta di un tesoretto che per Mps vale 3,7 miliardi di euro e, con la norma in manovra

che agevola le fusioni, viene reso disponibile per aggregare l'istituto senese a un gruppo più solido, fornendo quella provvista che consentirebbe di non danneggiare i livelli patrimoniali dell'acquirente.

Tra gli emendamenti indicati come «prioritari» dai Cinquestelle - ovvero quegli emendamenti da sottoporre all'esame dei ministeri competenti e potenzialmente da



sottoporre al voto in Commissione - c'è quello che vede come primo firmatario Giovanni Currò sulla conversione delle Dta in crediti d'imposta a fronte di un aumento di capitale. Non c'è invece l'altro emendamento - primo firmatario Zanichelli, elaborato dall'ala più

«dura» del Movimento - che avrebbe stoppato a 500 milioni i benefici della trasformazione delle Dta. Emendamento pensato dichiaratamente per boicottare la fusione tra Mps e Unicredit.

L'emendamento Currò, se approvato, consentirebbe al governo di guadagnare tempo, rinforzando patrimonialmente la banca: i crediti d'imposta sono computabili nel Cei1, il capitale di migliore qualità nonché indicatore principale di solidità patrimoniale di una banca.

Per questo, una parte dei grillini spera di poter convogliare su questo emendamento anche quella parte di Pd e di Italia Viva che teme le ripercussioni elettorali di una fusione che porterebbe con

sé l'onerosa gestione di migliaia di esuberanti. Il governatore della Toscana, Eugenio Giani, ha ribadito anche martedì il suo appello, condiviso dai sindacati di categoria, per tenere Mps in mano pubblica. Ma l'ipotesi di una intensa possibile sull'emendamento grillino - e dunque sullo slittamento della cessione della quota del 68% adesso in mano al Tesoro - viene rigettata con vigore da fonti di governo.

D'altra parte, anche l'ipotesi di Mps «stand alone» passa da una dura ristrutturazione: il piano presentato dall'ad Guido Bastianini alla settimana scorsa prevede scemila esuberanti, dei quali la metà in Toscana. —

© RIPRODUZIONE DELL'ESPRESSO

Il social impact banking

Unicredit finanzia donne imprenditrici e attività sociali

Non sono solo le imprese rosa a soffrire a causa del Covid-19. Nel secondo trimestre del 2020, secondo l'Istat, il numero delle occupate si riduce di 470mila unità anno su anno. Per contribuire a invertire la rotta, Unicredit promuove due iniziative a sostegno delle donne imprenditrici e delle famiglie. Alle prime sono dedicati finanziamenti inclusivi e scontati, come il microcredito fino a 50 mila euro, oltre a servizi di sostegno e formazione. Alle seconde, invece, le iniziative, come linee di credito a impatto sociale per oltre 50 mila euro, a favore delle aziende profit e non che forniscono servizi assistenziali, sanitari ed educativi, in grado di generare un impatto sociale concreto e misurabile.

Le iniziative rientrano nel più ampio programma Social impact banking (Sib) di Unicredit, nato nel 2017, a favore dei soggetti a rischio esclusione finanziaria e delle imprese impegnate nella risoluzione di sfide sociali. Il progetto prevede finanziamenti a condizioni economiche vantaggiose e supporto gratuito in termini di formazione finanziaria, servizi di accompagnamento, capacity building sulla misurazione d'impatto, condivisione di esperienze di successo e visibilità. Inoltre, la formula Pay for Success riconosce ulteriori benefici economici a chi dimostra di avere raggiunto un chiaro impatto sociale condiviso e misurabile, attraverso indicatori predefiniti. Risorse reinvestite per generare ulteriore impatto: come borse di studio gratuite o accessibilità a servizi medici o di welfare per persone economicamente svantaggiate o fragili. Al 30 settembre, i finanziamenti erogati a sostegno di progetti o microimprenditori sono stati 4.230 per un importo complessivo di 180,7 milioni di euro.

Gli investimenti a impatto rappresentano una nuova generazione di strumenti che ha come obiettivo – oltre al rendimento economico – il conseguimento di benefici sulla collettività, concreti e misurabili, in termini sociali e/o ambientali. «Grazie all'impact financing – racconta Roberta Marracino, responsabile della Group Esg strategy & impact banking di UniCredit - vogliamo essere non solo finanziatori ma anche protagonisti e facilitatori di un cambiamento positivo nella società. Attraverso il nostro programma Social impact banking, lavoriamo su più fronti per favorire lo sviluppo e la crescita delle comunità in cui viviamo».

Tra le imprese che hanno beneficiato del programma Sib, c'è Lifeed, con il progetto Maam - Maternity as a master, l'unico programma digitale al mondo che trasforma

l'esperienza genitoriale in un master in soft skills. Un'iniziativa dedicata a chi lavora e ha figli piccoli o sta per averne. Il metodo alla base del programma si basa sulla Transilienza, unione tra transizione e resilienza, meta-competenza che consiste nel far scorrere da un ruolo all'altro le competenze e le risorse energetiche ed emotive.

Anffass Sibillini onlus, invece, con il progetto "La casa nel cuore", è una delle realtà no profit sostenute da Unicredit. Attiva nel territorio dell'Unione montana dei Monti Azzurri, la onlus organizza iniziative per la tutela dei diritti delle persone con disabilità intellettive e/o relazionali e ne sostiene le famiglie. A gennaio 2018, dopo aver perso la sede a causa del sisma che ha colpito il Centro Italia, ha iniziato la costruzione della Casa nel cuore, struttura in legno di nuova concezione antisismica. Una struttura dove i ragazzi svolgono attività laboratoriali e di lavoro protetto, dotata anche di una stanza relax. Il piano superiore sarà dedicato al "Dopo di noi", con la realizzazione di due appartamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO

Fca-Psa, pronto l'ultimo via libera Così è stato convinto l'Antitrust

Il via libera è atteso la prossima settimana, al massimo prima di Natale

Psa ha offerto di modificare la joint venture nei furgoni con il gruppo Toyota

Marigia Mangano

Sembra ormai questione di giorni per il via libera dell'Antitrust al dossier Fca-Psa. Secondo quanto ricostruito negli ambienti finanziari, l'ultimo tassello sul fronte autorizzativo necessario per completare il percorso di creazione di Stellantis è in dirittura d'arrivo. L'attesa è che il verdetto sia comunicato già la prossima settimana, al massimo una decina di giorni e comunque prima della pausa natalizia, riferisce una fonte.

L'Antitrust Ue, secondo quanto si apprende e salvo colpi di scena, dovrebbe dare semaforo verde all'aggregazione, spianando così la strada alle assemblee dei due gruppi convocati per il 4 gennaio per sigillare con il voto la nascita del quarto gruppo mondiale nel settore auto.

Nei mesi scorsi la Commissione europea aveva espresso timori che l'accordo potesse danneggiare la concorrenza nel mercato dei piccoli furgoni in 14 Stati membri della Ue e in Gran Bretagna. E aveva fissato, da agenda, la decisione definitiva entro il 2 febbraio. Tuttavia nel corso di questi mesi ci sarebbe stato un dialogo costruttivo tra le parti, Fca e Psia da un lato e l'Authority dall'altra, per individuare una strada condivisa. Dialoghi che, si apprende, sarebbero sfociati in soluzioni concrete. Secondo alcune fonti i rimedi proposti contemplano due linee di azione. Psia ha offerto di modificare la propria joint venture nel settore dei furgoni con la casa giapponese Toyota con l'obiettivo di ampliare la capacità di produzione di veicoli commerciali leggeri per la casa giapponese. Le società consentiranno inoltre ai competitors di utilizzare le loro autofficine. Queste "soluzioni" avrebbero avuto dei riscontri positivi dai commissari al lavoro sul dossier. Tant'è che come detto, il via libera è atteso a stretto giro.

L'autorizzazione sul fronte Ue rappresenta l'ultimo ostacolo alla nascita di Stellantis. Nelle scorse settimane è infatti già arrivato il via libera al prospetto informativo relativo alla quotazione del colosso dell'auto. La holding avrà sede in Olanda e le azioni saranno quotate a Milano, a Parigi e a New York sul Nyse.

Il prospetto fornisce una prima fotografia dell'azionariato che nascerà post aggregazione. Primo azionista sarà rappresentato da Exor, la holding che controlla Fca e che deterrà il

14,4% di Stellantis. Exor sarà seguita dalla famiglia Peugeot che attraverso Epf e Ffp controllerà il 7,2%. Dietro di loro lo Stato francese che attraverso Bpi deterrà il 6,2% e i cinesi di Dongfeng a cui farà capo il 5,6%. Tuttavia, la fotografia di partenza potrebbe modificarsi alla luce degli accordi intercorsi tra gli azionisti. In primo luogo è infatti stabilito che Dongfeng venda una parte dei titoli in suo possesso nella nuova entità, l'1,5%, al Gruppo Psa, con contestuale annullamento delle azioni. Dongfeng, dunque, scenderà post fusione al 4,5%. Inoltre il memorandum stabilisce che il Governo francese riduca la propria presenza nel nuovo aggregato vendendo il 2,5% di Fca-Psa post fusione scendendo così al 3,5%. Infine, il contratto prevede che la famiglia Peugeot possa salire fino all'8,5% del nuovo aggregato.

All'appuntamento con i soci fissato per il 4 gennaio i due gruppi porteranno un piano modificato rispetto al progetto originario. Lo schema dell'operazione è stato in parte rivisto alla luce del drastico cambio dello scenario mondiale a seguito della pandemia Covid. In particolare la nuova intesa cambia i termini finanziari pre fusione sia per i soci di Fca sia per gli azionisti della casa francese. Nella prima versione dell'accordo il matrimonio generava a regime un monte cedole per Fca pari a 5,5 miliardi. Per i soci transalpini, invece, la cedola straordinaria era rappresentata dalle azioni della controllata di componentistica di Psa, Faurecia, la cui capitalizzazione di Borsa è di 5,8 miliardi. La quota del 46% detenuta da Psa e pari a 2,7 miliardi doveva essere oggetto di spin off prima della fusione, distribuendo così ai soci di Psa carta. La nuova intesa ha abbassato entrambi i valori, cash e carta. Per Fca il dividendo scende a 2,9 miliardi a cui va a sommarsi una distribuzione di carta Faurecia di 1,349 miliardi, equivalente al 23%. Il fronte transalpino ha un taglio più o meno della stessa entità. Agli azionisti di Psa sarà infatti distribuita carta Faurecia per 1,350 miliardi, rispetto ai 2,7 miliardi iniziali. In compenso in Stellantis la liquidità aumenterà di 2,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marigia Mangano



**L'Australia obbligherà
Facebook e Google a pagare
per le news pubblicate**

L'Australia obbligherà Facebook e Google a pagare i suoi media per pubblicare contenuti di notizie al fine di proteggere il giornalismo indipendente. Si tratta del primo Paese al mondo ad attuare una misura del genere. In base alla legge che sarà presentata al parlamento in settimana, le aziende Big Tech dovranno concordare i pagamenti per i contenuti che appaiono sulle loro piattaforme con editori e emittenti locali. Se non si riesce a trovare un accordo, a decidere sarà un arbitro nominato dal governo australiano. —

VENERDÌ LA FIRMA DELL'INTESA TRA MIT E SINDACATI: NON SI FARANNO STRAORDINARI

Grandi opere, turni anche la notte

Dall'accordo 22 mila nuovi posti, ridotti del 20% i tempi dei cantieri

MAURIZIO TROPEANO

Nei cantieri delle grandi opere si potrà lavorare h 24 ma senza straordinari e questo permetterà di ridurre i tempi di realizzazione delle infrastrutture ma soprattutto, di creare nuovi posti di lavoro. Venerdì prossimo, infatti, la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli e i segretari degli edili di Cgil, Cisl e Uil, firmeranno un protocollo d'intesa che regolerà il funzionamento dei cantieri delle infrastrutture che avranno come responsabili i commissari nominati

da Palazzo Chigi. Alessandro Genovesi, segretario degli edili della Cgil, ha provato a quantificare i risultati di questa intesa: «Abbiamo calcolato che con l'introduzione della quarta squadra in quei 26 appalti si potrà risparmiare circa il venti per cento sul tempo medio di realizzazione mentre complessivamente si potranno creare 22 mila nuovi posti di lavoro all'anno, una spinta importante per la ripartenza». Alla firma dell'accordo di arriva dopo un confronto iniziato nei mesi scorsi quando il governo e i sindacati hanno discusso

dell'approvazione del decreto semplificazioni. Erano i tempi in cui si discuteva della possibilità di estendere in tutta Italia «il modello Genova», cioè le regole e le procedure che hanno permesso la ricostruzione del nuovo ponte. «In quelle riunioni - ricorda Genovesi - abbiamo posto sul tavolo la necessità che i commissari incaricati di velocizzare i lavori avviassero un confronto preventivo con i sindacati». La ministra delle Infrastrutture ha aperto la strada a questa possibilità e poi dal confronto con le organizzazioni sindacali è nata l'i-

dea di provare ad arrivare ad un unico strumento valido per tutte le grandi opere da commissariare invece che firmare 26 diversi protocolli. Nei giorni scorsi, dopo il coinvolgimento di Palazzo Chigi, è arrivato il via libera della De Micheli alla firma. Secondo Genovesi si tratta di «un grande passo avanti che garantisce ancor di più la sicurezza sui luoghi di lavoro, taglia i tempi di realizzazione e crea occupazione a partire dal 2021 quando finirà il blocco dei licenziamenti a causa del Covid». —

© FIP/COOP/CONFERMA

DANIELE CONTINI i piani dell'ad di Just Eat Italia
"Mercato da un miliardo, spinta sulle piccole città"

"Rider assunti È una svolta etica la app non basta"

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI

Il nono anno in Italia per Just Eat è stato quello del boom: 18 mila ristoranti in più iscritti alla app, +40% sulla spinta della pandemia. Il decimo sarà quello della rivoluzione: i rider, simbolo delle disuguaglianze della gig economy, diventeranno dipendenti, pagati e trattati come gli altri lavoratori. «È una svolta per motivi etici, reputazionali e di qualità del servizio: investire sui nostri fattorini sarà un motivo di crescita. Non baseremo più il rapporto con loro solo su un algoritmo» spiega Daniele Contini, ad di Just Eat Italia. Per la piattaforma il futuro non è più la deregulation. Ma non si torna al punto di partenza: serviranno contratti e schemi operativi nuovi. Scioperi, sentenze e prese di posizione del governo: il clima attorno ai rider ha inciso sulla vostra scelta? «Non c'è un nesso di causa-effetto. Dopo la fusione con Takeaway, l'azienda ha scelto di importare il modello Scoober che già usiamo in altri Paesi. È una decisione che viene da lontano e non si improvvisa in poche settimane. Certo, nei fatti è anche una risposta ai problemi segnalati dai rider». Che cosa cambierà? «Tutto, gradualmente. Ci sarà un contratto, vedremo di quale categoria, con malattie,

ferie, paga oraria, chance di carriera. Per quanto riguarda la nostra organizzazione, crederemo degli hub dove i rider a inizio turno troveranno bici e motorini elettrici, giacche, caschi, zaini. Poi faremo formazione, per migliorare il servizio ai clienti. E serviranno figure nuove: coordinatori dei fattorini, responsabili del reclutamento e degli hub. È un investimento importante, anche in termini economici». Assumerete una forma più simile ad un'azienda tradizionale: non temete di penalizzare un vostro punto di for-



za, cioè la leggerezza delle strutture? «È giusto farlo per i motivi che le dicevo: reputazionali, etici e di miglioramento del servizio. E ci rendiamo conto che molti rider vivono con noi la loro prima esperienza di lavoro, dunque c'è un valore sociale che vogliamo riconoscere. Certo non possiamo rinunciare alla flessibilità, perché la gran parte della nostra attività si concentra in poche ore. Possiamo aver bisogno di rider alle tre del pomeriggio e di cento all'ora di cena. Dunque ci saranno diversi tipi di

inquadramento, ma servono formule contrattuali non rigide. Ci auguriamo che istituzioni e sindacati, con i quali vogliamo dialogare, capiscano che non possiamo muoverci secondo vecchi schemi. Offriamo lavoro vero, ma serve un ecosistema adeguato». Assodelivery ha avuto molti inciampi: ha firmato un contratto bocciato da governo e sindacati, sono esplose le proteste e la principale piattaforma, cioè voi, se n'è andata. Cosa non ha funzionato? «L'associazione era nata per avere una voce unica con governo e sindacati. Siamo arrivati ad un primo contratto: un passo avanti, anche se non risolutivo. Ora il nostro modello sarà radicalmente diverso dagli altri, per cui è logico uscire. Ma con Assodelivery continueremo a dialogare». Che prospettive avete per i prossimi anni? «Aumentare la copertura del territorio è la priorità. Vogliamo acquisire ancora tantissimi ristoranti, specie nei piccoli centri. Nel 2021 il food delivery salirà da 600 milioni a un miliardo di euro. I locali hanno capito che non siamo un concorrente, ma una chance per essere più vicini ai clienti. L'esperienza della pandemia ci sta dicendo che noi possiamo aiutarli a reggere, ma non sostituire il loro business. E noi abbiamo bisogno che i ristoranti siano in salute, non di vederli in difficoltà come ora». —

© SHIP/COOP/CONFERMA

IL PUNTO

LEONARDO MARTINELLI

Carrefour, 15 mila assunzioni metà sono giovani di periferia

Riguardo alla «generazione Covid», i giovani ai tempi della pandemia, ieri Alexandre Bompard, CEO di Carrefour, ha parlato di «una situazione di una complessità folle», aggiungendo: «Non possiamo restare a guardare: siamo in Francia il primo datore di lavoro privato». Detto, fatto: nel Paese il colosso della grande distribuzione assumerà l'anno prossimo 15 mila persone con meno di 25 anni. Non solo: il 50% sarà scelto fra i candidati dei quartieri socialmente a rischio, le banlieue. Le 15 mila assunzioni rappresentano il 50% in più rispetto al 2020. Saranno proposti contratti a tempo indeterminato o di alternanza scuola-lavoro (a loro il gruppo offrirà anche 500 euro per prepararsi all'esame di guida). Ogni anno in Francia sbarcano sul mercato del lavoro oltre 750 mila giovani. E, vista la crisi economica, per loro si annuncia un 2021 da dimenticare. —

Repubblica Italiana

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa
Piazza Duomo, 14 - 96100 Siracusa
tel 0931 4508211 - e-mail: soprintendenza@regione.sicilia.it - pac: soprintendenza@regione.sicilia.it
Autorizzazione al ricorso del contratto mediante procedura di cui all'art. 35 del D. Lgs. n. 50/2016, disciplinata dal Decreto Legge 16.07.2020 n. 76 art. 1, c.2, lett. b) (Misure urgenti per la semplificazione in materia di contratti pubblici). Codice Caronte SL_15891.
Codice CUP: G12C14000140006 Codice CIG: 8517764935.
AVVISO INDAZIONE DI MERCATO
per una procedura negoziata senza bando, di cui all'art. 63 del D. Lgs. 50/2016, previa consultazione di almeno quindici operatori economici, in possesso della Cat. (prevalevole) OS2 classe III con possibilità di A.T.I. per le altre categorie richieste nel bando Cat. 0111 e per la Cat. OS2-A - per lavori d'importo pari o superiore a un milione di euro e fino alle soglie di cui all'art. 35 del D. Lgs. n. 50/2016, disciplinata dal Decreto Legge 16.07.2020 n. 76 art. 1, c.2, lett. b) (Misure urgenti per la semplificazione in materia di contratti pubblici) con le modalità di acquisizione attraverso le procedure messe a disposizione dalla piattaforma SITAS (Sistema Informatico Telematico Appalti Sicilia) per lavori di riqualificazione e restauro della Casa Museo regionale Antonino Uccello di Palazzo Arellano (SR) per un importo a base d'asta di € 1.800.272,11 oltre € 122.274,48 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Termine di presentazione della manifestazione d'interesse giorno 21/12/2020 ore 13,00.
IL SOPRINTENDENTE ARCH. IRENE DONATELLA APRILE

iren

Estratto di Procedura Aperta

RINNOVO RETI DI TELERISCALDAMENTO

Lotto 1: Torino; riq. 5473; C.I.G. 8523524482
Lotto 2: Torino; riq. 5474; C.I.G. 8523538611
Lotto 3: Area Emilia; riq. 5475; C.I.G. 8523560808
Lotto 4: Genova; riq. 5476; C.I.G. 8523576440

La procedura è svolta da IREN S.p.A. in nome e per conto di IREN ENERGIA S.p.A. ed è articolata in n° 4 Lotti:

1) Lotto 1/Torino
L'importo complessivo stimato, relativo alla durata quadriennale, è fino alla concorrenza di € 5.000.000,00 (IVA esclusa), così ripartito:

- a) importo lavori: € 3.465.233,25 oltre € 750.000,00 per la fornitura di componenti preisolati;
- b) bonifica bellica: € 300.366,00;
- c) costi per la sicurezza interferenziali stimati: € 484.400,75 (non soggetti a ribasso).

2) Lotto 2/Torino
L'importo complessivo stimato, relativo alla durata quadriennale, è fino alla concorrenza di € 5.000.000,00 (IVA esclusa), così ripartito:

- a) importo lavori: € 3.465.233,25 oltre € 750.000,00 per la fornitura di componenti preisolati;
- b) bonifica bellica: € 300.366,00;
- c) costi per la sicurezza interferenziali stimati: € 484.400,75 (non soggetti a ribasso).

3) Lotto 3/Area Emilia
L'importo complessivo stimato, relativo alla durata quadriennale, è fino alla concorrenza di € 2.000.000,00 (IVA esclusa), così ripartito:

- a) importo lavori: € 1.386.093,70 oltre € 300.000,00 per la fornitura di componenti preisolati;
- b) bonifica bellica: € 120.146,00;
- c) costi per la sicurezza interferenziali stimati: € 193.760,30 (non soggetti a ribasso).

4) Lotto 4/Genova
L'importo complessivo stimato, relativo alla durata quadriennale, è fino alla concorrenza di € 500.000,00 (IVA esclusa), così ripartito:

- a) importo lavori: € 331.355,85 oltre € 75.000,00 per la fornitura di componenti preisolati;
- b) bonifica bellica: € 35.631,00;
- c) costi per la sicurezza interferenziali stimati: € 58.013,15 (non soggetti a ribasso).

A valere per singolo Lotto, è prevista l'opzione di rinnovo biennale e proroga tecnica semestrale. Per effetto, il valore totale stimato dell'appalto a pari ad € 20.315.500,00 (IVA esclusa), di cui € 1.983.434,29 per costi della sicurezza interferenziali stimati. A valere per singolo Lotto, il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo ex art. 95, c. 2, D. Lgs. 50/2016. Il Bando, unitamente alla documentazione di gara, è disponibile sul Portale Acquisti del Gruppo IREN, raggiungibile all'URL: <https://portaleacquisti.grupporen.it>, nell'ambito del "tender_11064".

Le offerte dovranno essere inviate, in versione elettronica, attraverso il Portale Acquisti di cui sopra, entro le ore 17:00:00 del 13/01/2021.

IL DIRETTORE APPROVVIGIONAMENTI, LOGISTICA E SERVIZI ing. Vito Guriari

RFI
R.F.I. - Ferrovie dello Stato Italiane

Direzione Acquisti

AVVISO DI PROROGA

SCADENZA GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara aperta - DAC(114/2020) avente ad oggetto la fornitura di "macchine manuali portatili indispensabili per la costruzione e la manutenzione del binario, ad uso delle Direzioni Territoriali Produzione di RFI, comprensiva di corso di addestramento multimediale teorico-pratico per l'utilizzo e la manutenzione". Lotto n.1 - CIG 8568079757 - Importo massimo contrattuale ai fini dell'acquisizione del CIG: € 1.500.000,00 al netto IVA.

Lotto n.2 - CIG 8568110E0D - Importo massimo contrattuale ai fini dell'acquisizione del CIG: € 1.000.000,00 al netto IVA.

Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it

Si comunica che il termine per la presentazione delle domande di partecipazione prevista per le ore 12:00 del 30/11/2020 è stato prorogato alle ore 12:00 del 14/12/2020.

Resta fermo tutto il resto.
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Alessio Sammartino.

**Centrali di committenza
Vale Spilata e Valnava
per conto del Comune di Pinerolo**

È indetta una procedura aperta per fornitura, senza vincolo di esclusiva, di fieno, paglia, foraggio, fieno verde e di ogni altro prodotto necessario per il normale approvvigionamento della fattoria comunale di Pinerolo (PI) mediante sottoscrizione di accordo quadro con due operatori economici - CIG 8511241244. Valore in euro del lotto: 450.000,00. Documenti di gara disponibili sulla piattaforma <https://app.elformazioni.it/infocentro/lotto>. Termine presentazione offerte ore 13:00 del 21/12/2020.

Il Responsabile: Maria Letizia Cosimi

**CITTÀ DI TORINO
PROCEDURA APERTA n. 51/2020 DEL
18.11.2020 PER "MANUTENZIONE E
RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA
BIBLIOTECA CIVICA GEISER
C.O. 4559"**

CUP C16E17000210005 - CIG
837370798C - CUP/STI 2330-78
C.NUTS 17C11

Comunicazione a norma dell'art.73 del D.Lgs. n.50/2016. Sistema di aggiudicazione art.95 comma 2 del D.Lgs. n.50/2016. Hanno presentato offerta n. 12 (dodici) diti. E risultata aggiudicata l'ITA.T.I. BKM&B di Beshay Atel/Consorzio Stabile Energoc, con sede in Via A. Fleming 13, 10135 Torino, con punteggio complessivo di 92,978 centesimi ed il ribasso del 12%.

Torino, 30.11.2020
**LA DIRIGENTE AREA APPALTI ED
ECONOMATO
DOTT.SSA CARMELA BRULLINO**

**LEGGENDE
DELLE MONTAGNE
PIEMONTESI**

Masche, servanot, folletti, demoni delle foreste, diavoli, laghi e animali misteriosi, rocce e piante miracolose. Dalla valle Gesso alle montagne biellesi, dalla val Maira alla valle di Susa, dalle valli pinerolese alla Valsesia, questo volume raccoglie molte tra le più affascinanti e significative leggende delle Alpi piemontesi.

**DAL 4 DICEMBRE
AL 7 GENNAIO
9,90 € in più**

LASTAMPA

IDROCARBURI

Petrolio, Basilicata Texas d'Italia prodotte 4,6 milioni di tonnellate

Record anche nazionale nel 2020 con 5,8 milioni (nel 2019 erano 4,3)

Le stime di Nomisma: l'estrazione del greggio continuerà ad aumentare

Luigia Ierace

L'industria petrolifera torna a marciare. L'accelerazione di fine anno spinge la produzione nazionale di greggio che nel 2020 raggiungerà la cifra record di 5,8 milioni di tonnellate (4,3 nel 2019). A trainare l'Italia, è la Basilicata che chiuderà l'anno con un picco produttivo di 4,6 milioni di tonnellate di greggio (+1.3 milioni di tonnellate rispetto al 2019) secondo le stime di Nomisma Energia. Un inatteso boom delle fonti fossili nazionali (bisogna tornare al 2014 quando la produzione salì a 5,7 milioni di tonnellate), in piena pandemia e nonostante la forte spinta del "no" alle trivelle, a conferma che la transizione verso un'economia decarbonizzata non porterà a una loro fine imminente. E secondo le previsioni del presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, nel 2021, «l'estrazione di idrocarburi crescerà ancora e arriverà a 6,3 milioni di tonnellate con un apporto della Basilicata di 5,4 milioni di tonnellate di greggio e benefici anche sulla fattura energetica».

Effetti positivi già da quest'anno. «Con la pandemia, infatti i consumi petroliferi - spiega Tabarelli - crolleranno di quasi il 20% a 50 milioni di tonnellate, pari al 31% dei consumi totali. La produzione di petrolio della Basilicata rappresenta quasi il 10% e, anche con i prezzi del barile così bassi, a 40 dollari, si tradurrà in un risparmio sulla bolletta petrolifera di 1,4 miliardi di euro, un contributo importante all'economia italiana».

Decisivo il trend produttivo nei due giacimenti petroliferi lucani: dell'Eni in Val d'Agri e della Total a Tempa Rossa nella Valle del Sauro (con la Shell che è non operatore su entrambi), anche se a spingere è stato soprattutto quest'ultimo, come rileva la Banca d'Italia nell'ultimo aggiornamento congiunturale «L'economia della Basilicata» nei primi 9 mesi del 2020. «Nel comparto estrattivo, che incide in termini di valore aggiunto per circa un terzo sul totale dell'industria, - si legge nel report - la produzione di greggio è aumentata del 27% nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre quella di gas naturale è rimasta stabile. La crescita della produzione è riconducibile alla concessione Gorgoglione (Tempa Rossa), il cui sfruttamento è iniziato

a dicembre, mentre quella della principale concessione regionale (Val d'Agri), è diminuita di circa il 14% ». Eppure ci sono voluti 31 anni dalla sua scoperta per far partire il giacimento di Tempa Rossa, ma la soglia dei 50 mila barili giorno, fissata nel progetto, è stata raggiunta e, secondo le previsioni, dovrebbe essere mantenuta per tutto il 2021, unita al lento ritorno alla normalità della produzione in Val d'Agri, dove la media produttiva nel 2020 è stata di circa 60mila barili al giorno, in calo per effetto del lockdown e dello scenario macro economico. Per i prossimi anni un aumento del livello di produzione verso i 70mila barili al giorno potrebbe derivare dalla proroga della concessione e dalle attività del programma lavori che non prevede la realizzazione di nuovi pozzi ma solo interventi di ottimizzazione su quelli già esistenti.

La produzione totale lucana a fine anno, per Nomisma Energia, si attesterà a oltre 90 mila barili al giorno, un vero record locale, che a livello nazionale vedrà superare i 110 mila barili al giorno, livello toccato per poco a fine anni Novanta. Anche se resta lontano il tetto dei 150 mila barili al giorno previsti a regime dall'Eni in Val d'Agri, che punta a rendere più sostenibili le attività in Basilicata e guarda all'impianto Blue Water, in fase autorizzativa, per migliorare l'impatto ambientale del Cova rendendolo quasi del tutto autonomo dal punto di vista idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

EMERGENZA CORONAVIRUS

Covid, la curva scende piano: altri 634 morti

Rezza (Cts): «Appena si allenta la stretta i contagi risalgono». Speranza: «Confermati i divieti per Natale»

MARIA BERLINGUER
ROMA

Scende il tasso di positività al Covid 19 e calano anche i ricoveri nelle terapie intensive, ma i casi sono in lieve aumento a quota 14.842 su quasi 150 mila tamponi effettuati. Ancora alto il numero dei decessi, saliti a 634. Ieri erano 528. Dall'inizio della pandemia sono 61.240 le persone che non ce l'hanno fatta. La notizia incoraggiante è il rapporto tra positivi e tamponi sceso al 9,9% dal 12,3% del giorno precedente. Attualmente i ricoverati in terapia intensiva sono 3345, 37 in meno di lunedì. Il Veneto si conferma la regione più colpita con 3.145 casi, seguita da Lombardia, 1.656, Emilia Romagna con 1.624 casi e Lazio con 1.501.

Nel giorno in cui in Gran Bretagna inizia la vaccinazione, è Gianni Rezza a fare il punto della situazione italiana. «Il nu-

mero di positivi ci dice che dobbiamo continuare a implementare le misure prese perché appena si allentano la curva risale», avverte il direttore generale della prevenzione del ministero della Salute, a cui fa eco Andrea Crisanti: «La terza ondata in queste condizioni è una certezza - avverte il virologo - siamo in una situazione grave stabile e ci attende un inverno preoccupante. L'Italia alla fine della prossima settimana sarà il Paese con più morti in Europa». Il virus circola meno ma la situazione resta molto seria, ripete il ministro della Salute Roberto Speranza, che conferma la stretta di Natale: «Le misure sono e restano queste» dice, riferendosi anche ai divieti di spostamento tra Comuni durante le feste: «Il messaggio del governo vuole essere questo: nei giorni più caldi, dove c'è più rischio che salga la mobilità, chiediamo un sacrificio alle persone».

VITTIME, CONTAGI E RICOVERI: LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

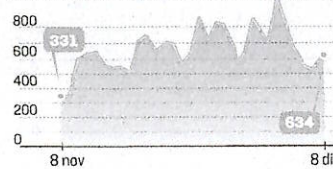
Nuovi casi	Guariti
+14.842 (1757.394)	+25.497 (958.629)
Morti	Numero tamponi
+634 (61.240)	149.232 (23.386.113)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

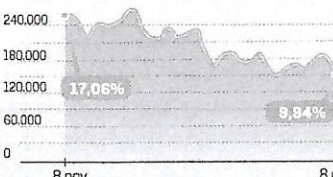
Ricoverati con sintomi	Ricoverati terapia intensiva	Isolamento domiciliare
-443 (30.081)	-37 (3.345)	-10.814 (704.099)

L'ESPRESSO - HUB

MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Il rapporto tra positivi e tamponi fatti nell'ultimo mese



Rezza sottolinea che c'è una tendenza a una lieve diminuzione dei casi ma non particolarmente veloce né accentuata. «L'avvio della campagna vaccinale in Inghilterra è un momento storico, al di là delle polemiche - dice poi - Siamo aspettando che Fda e Ema rivedano tutti i documenti e mi auguro che ciò rappresenti una svolta anche per gli altri Paesi Ue». Si prevede, sottolinea, «che entro fine anno l'autorizzazione al vaccino arrivi: l'Italia è pronta». Il numero di persone che saranno vaccinate, aggiunge, «dipenderà dalla data di autorizzazione dei vaccini e dalla capacità di distribuzione dei vaccini stessi». Intanto il triste bollettino conferma il tributo pagato dai medici alla lotta al coronavirus con altre cinque vittime: tre erano medici di famiglia. Salgono così a 238 i medici deceduti dall'inizio dell'epidemia.

© PHOTODISC/REUTERS

Il professor Di Perri: «Chi proprio non vuole rinunciare si dia delle regole. Pochi commensali, ricambi d'aria continui e tamponi rapidi alla vigilia»

«Meglio in piedi che seduti» Ecco i consigli dei virologi per i pranzi di Natale a casa

IL CASO

MILANO

«Primo consiglio: non fate niente. Secondo: evitate il pranzo seduti a tavola. Terzo: se proprio ci tenete datevi delle regole». In vista del Natale abbiamo chiesto a Giovanni Di Perri, professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Torino, di immaginare un protocollo per ritrovarsi coi parenti in sicurezza.

Il preambolo è d'obbligo, perché le feste quest'anno si possono (anzi, si devono) celebrare in modo diverso: in video su Zoom ognuno da casa propria, con un dopocena il 24 o un aperitivo prima di pranzo il 25, insomma «è da valutare ogni soluzione in cui non ci si siede a distanza ravvicinata e si sia costretti a togliere la mascherina».

Se poi pranzo dev'essere, ecco allora che vanno messe al riparo le categorie più a rischio. «L'ideale - spiega Di Perri - sarebbe limitare l'evento a persone che già convivono o si sono frequentate di recente, con un limite di posti a tavola, il numero più basso possibile, ed escludendo i parenti oltre 65: se gli vogliamo davvero bene questo è l'anno di lasciarli tranquilli».

IL PUNTO

ALESSANDRO MONDO

«No allo screening di massa» Il Piemonte si smarca

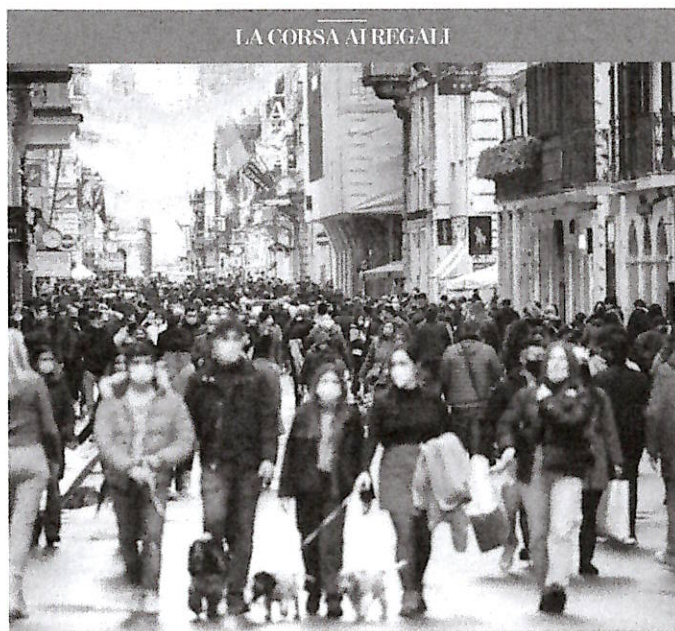
No grazie. Troppo costoso, 27 milioni, rispetto ai risultati concreti che ci si potrebbero attendere. In sintesi, è la risposta data dalla task-force degli epidemiologi piemontesi ai quali Alberto Cirio ha sottoposto la proposta congiunta delle opposizioni in Consiglio regionale: test rapidi sull'intera popolazione per scongiurare il rischio di una terza ondata; il modello sarebbero stati i precedenti nella provincia di Bolzano, in Slovenia e in Cina. Due gli aspetti valutati dagli esperti: la sostenibilità del programma e l'affidabilità del test. Secondo la task force coordinata dal dottor Pietro Presti, consulente strategico Covid della Regione Piemonte, «sarebbe preferibile che le risorse venissero investite nel miglioramento del contact tracing, che in uno scenario di bassa diffusione è uno strumento adeguato, come si è dimostrato nei mesi estivi». Partita chiusa.

Nel caso li si desidera coinvolgere, oppure li si abbia in casa e magari si attenda qualche ospite da fuori «sarebbe una sicurezza in più fare il tampone rapido, anche il 24 stesso se si trova disponibilità in farmacia». Non va visto come una patente d'immunità, ma come un'ulteriore garanzia.

La cautela necessaria invece è che tutti i partecipanti «stiano attenti nella settimana precedente a non frequentare altre persone se

non per motivi urgenti. Purtroppo le feste sono il momento in cui si rischia di cedere a qualche tentazione tra auguri e regali, ma in nome del pranzo di Natale si può giustificare qualche sacrificio».

Veniamo ora al momento centrale. «E' bene che ognuno si muova indipendentemente con la sua auto - continua Di Perri - offrendo passaggi solo ai conviventi. Poi non dimentichiamo mai distanze e mascherine, meglio



LAPRESSE

Folla nelle città per lo shopping

Qui sopra si vede la frequentatissima via del Corso a Roma. Ma la scena si è ripetuta anche in via Montenapoleone a Milano, in via Roma a Torino e in moltissime zone centrali delle città italiane. Migliaia di persone hanno approfittato

della giornata festiva dell'Immacolata per andare a fare shopping e portare a casa i primi regali di Natale. Una boccata d'aria per cittadini e negozianti che però rischia di trasformarsi in occasione di contagio.

se Ffp2 vista la permanenza al chiuso. A questo proposito, i padroni di casa dovrebbero tenere aperte due finestre, anche solo in alto, nella stanza dove si pranza o in quelle vicine per garantire un ricambio d'aria».

A tavola è bene che si siedano a fianco le persone conviventi o con maggiore frequentazione. I piatti andrebbero preparati in cucina, «così da evitare passaggi di portate e contorni», e sarebbe meglio che uno so-

lo versasse da bere a tutti.

Di Perri tiene a sottolineare che tutte queste misure hanno senso, ma «la gran parte dei contagi avviene tramite il respiro, per cui finestre e mascherine sono i punti fondamentali da osservare. Sarebbe importante per esempio togliere la Ffp2 solo per mangiare, in particolare gli ultra 65enni, e rimetterla nell'attesa tra le varie portate».

Oltre alla tavola, dove le sedie devono essere più di-

stanziante possibile, per diminuire il tempo a stretto contatto si può pensare di offrire l'aperitivo e il dolce in salotto. «Altri momenti delicati sono ingressi e uscite, in cui sono da evitare assembramenti e saluti ravvicinati, e la consegna dei regali, per cui è consigliato portare con sé un gel disinfettante. Se alla fine di tutto questo scherza Di Perri - avete ancora voglia di incontrarvi a fare pure». F.RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Il tasso di positività scende sotto il 10%. Continua la strage dei medici

14.842

I nuovi casi
I positivi con 149.232 tamponi nelle ultime 24 ore: il rapporto tra positivi e tamponi è del 9,9%

634

Le vittime
Con un totale di 61.240 morti dall'inizio della pandemia. 528 i decessi del giorno prima



3.145

Il record del Veneto
È la regione con più contagi: seguono Lombardia (1.656), Emilia (1.624) e Lazio (1.501)

238

I dottori morti
Cinque vittime ieri, il totale dall'inizio della pandemia sale a 238 (59 a partire da ottobre)

In Italia via il 15 gennaio Rebus quote: al Lazio più dosi della Lombardia

La corsa per anticipare i tempi del vaccino. Un'app per prenotarsi
Mattarella: voglio dare l'esempio, lo farò appena possibile

di **Michele Bocci**

Anticipare, anche solo di un paio di settimane. È la parola d'ordine di questi giorni al ministero alla Salute dove si lavora per avviare le vaccinazioni anti Covid il 15 di gennaio 2021 e non alla fine del mese come era previsto fino a qualche giorno fa. Se l'agenzia regolatoria europea, Ema, autorizzerà Pfizer il 29 dicembre, l'obiettivo potrebbe essere raggiunto. E appena sarà il suo turno si vaccinerà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha fatto sapere di voler dare così l'esempio agli italiani.

Sulla suddivisione delle dosi del vaccino Pfizer fatta dalla struttura del commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri, ci sono perplessità delle Regioni. Alcuni numeri, basati anche sulle comunicazioni delle stesse amministrazioni locali, non tornano. Il Lazio, ad esempio, riceverà più fiale della Lombardia, anche se ha più o meno la metà degli abitanti.

I vari Paesi dell'Unione stanno ipotizzando, come ha spiegato ieri il responsabile della Prevenzione del ministero alla Salute Gianni Rezza, di partire tutti insieme: «L'obiettivo è iniziare la campagna almeno in contemporanea con Germania, Francia e Spagna». L'altro ieri Arcuri ha presentato alle Regioni le diapositive che riassumono il piano vaccinale. Lui si occupa della logistica, mentre Rezza ha scritto la parte strategica, presentata da Roberto Speranza al Parlamento.

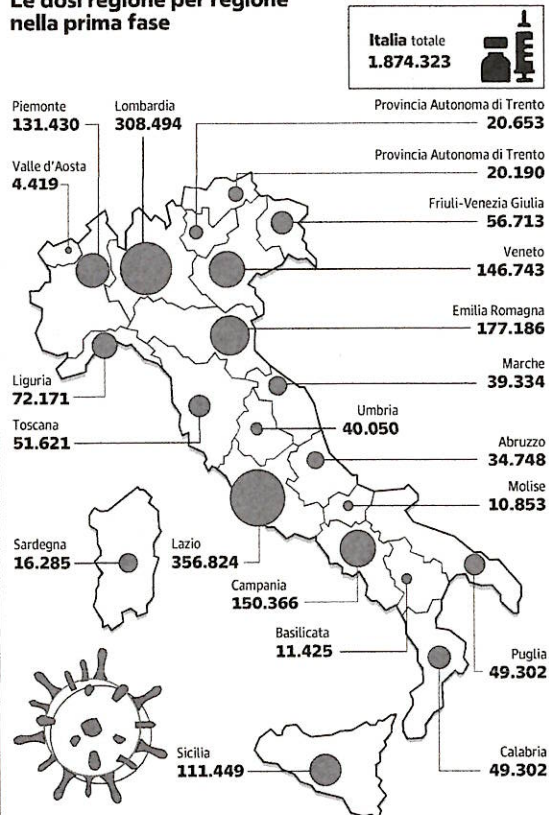
I dubbi sui numeri

Il primo vaccino ad arrivare sarà quello di Pfizer, che va conservato a -80 gradi (e infatti nel piano si parla di "modello freeze"). Inizialmente, a gennaio, saranno disponibili circa 3,4 milioni di dosi che serviranno a 1,7 milioni di persone (è necessario un richiamo). Nel corso di tutto l'anno l'azienda fornirà 27 milioni di vaccini. I primi a riceverli saranno i dipendenti del sistema sanitario e gli ospiti e ope-

ratore delle rsa. Nella tabella dove si indicano i numeri di persone da vaccinare in ogni Regione, però, ci sono dati che non tornano. Intanto il Lazio avrebbe molte più dosi rispetto agli abitanti della Lombardia: 356mila (con 5,8 milioni di residenti) contro 308mila (10,1 milioni). Poi sono previste 51mila dosi

per la Toscana (3,7 milioni di abitanti) e 177mila per l'Emilia (4,4 milioni di abitanti). Altra proporzione che non torna. La Provincia di Bolzano (500mila abitanti), avrà la metà delle dosi della Toscana, cioè 26mila. Ma sono altre le incongruenze, delle quali alcune Regioni stanno chiedendo conto in que-

Le dosi regione per regione nella prima fase

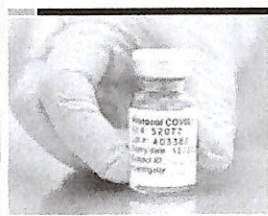


ste ore alla struttura commissariale.

La app per le prenotazioni

Una novità introdotta nel piano di Arcuri è quella delle prenotazioni da parte dei cittadini che vogliono fare il vaccino. Anche su questo punto qualcuno nelle Regioni ha

espresso dubbi durante la riunione. L'idea è quella di creare una app e attivare un numero verde. Chi decide di vaccinarsi chiama o accede e ottiene l'appuntamento per le due somministrazioni. Secondo l'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato il call center rischia di essere presto intasato, visto che moltissime persone che chiameranno avranno molti dubbi da sciogliere, cosa che farà durare molto le telefonate. Secondo altri sarebbe meglio contattare direttamente i soggetti a rischio per patologia o età. È vero che chiedere di prenotare ai cittadini permette di prevedere meglio quante vaccinazioni verranno fatte e di conseguenza organizzare meglio i servizi.



I punti

Si spera nel 90% della copertura

La road map

Nel primo trimestre 2021 verrà vaccinato il 5% dei cittadini (sanitari e Rsa), nel secondo si arriverà al 15% (scuole, over 60, immunodepressi), nel terzo al 50% (lavoratori dei servizi essenziali, cittadini con patologie minori, carceri, luoghi di comunità) per arrivare a fine 2021 al 90% di copertura

App o numero verde

Chi decide di vaccinarsi dovrà prenotarsi via app o numero verde nazionale, presentarsi all'appuntamento per l'accettazione, attendere il turno fino al vaccino che verrà somministrato in doppia dose in due date differenti distanti tra loro una ventina di giorni

Il monitoraggio

Verranno raccolte segnalazioni spontanee di reazioni avverse, messi in campo studi di farmacovigilanza, avviata una indagine sierologica su un alto numero di vaccinati, monitorate conversazioni sociali sulla percezione del vaccino

Il personale

Il base al progetto, le équipe che si occuperanno della vaccinazione saranno composte da 1 medico e 4 infermieri e potranno contare su 1 amministrativo e 2 operatori sociosanitari. Secondo le stime di Arcuri bisogna mettere sotto contratto fino a 16 mila addetti, anche se nei primi 4 mesi ne basteranno 10 mila. Nella fase iniziale, per il vaccino Pfizer sono stimati «3.700 inoculatori». Il commissario avvierà nei prossimi giorni due bandi, che dovrebbero concludersi il 4 gennaio, per medici e infermieri e per selezionare delle società di somministrazione. Con una call pubblica saranno coinvolti laureati in medicina, infermieri e assistenti sanitari, anche in pensione. Attraverso un accordo con il ministero della Ricerca si recluteranno poi gli specializzandi, mentre con l'aiuto delle Regioni si acquisirà personale sociosanitario e amministrativo.

Trenta milioni di vaccinati

L'obiettivo, ambizioso, è arrivare a vaccinare 30 milioni di persone in sette mesi. I punti di somministrazione, circa 1.500, saranno aperti 7 giorni su 7 e faranno 6 iniezioni all'ora. In 5 giorni della settimana inoltre, partiranno squadre per andare al domicilio di chi non può muoversi.

TIME IS LEGEND



NUVOLARI
LEGEND

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse de Montres depuis 1857

LA CHAUX-DE-FONDS

info 02 2302620

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza. Per la prima volta negli ultimi cinque anni registrato nel secondo trimestre un brusco calo delle nuove iscrizioni alle Camere di Commercio (-42,3%) . Da aprile a settembre 11mila unità in meno per effetto di una maggiore fragilità sociale

Il Covid frena anche le imprese femminili

Daniela Russo

La pandemia colpisce con forza le imprese guidate da donne. Per la prima volta negli ultimi cinque anni si registra una brusca frenata per il numero di attività femminili iscritte alle Camere di Commercio. Dopo anni in cui in ogni trimestre sono cresciute più di quelle maschili, tra aprile e settembre lo slancio rosa è stato annullato da una caduta più marcata della nascita di nuove imprese nel secondo trimestre (-42,3% per le femminili contro il -35,2% delle maschili), che si è protratta anche nei tre mesi successivi (-4,8% contro +0,8% tra luglio e settembre). Nel terzo trimestre 2020, le imprese rosa rappresentano il 22% del totale, a quota 1,3 milioni, e sono attive soprattutto nel comparto servizi (quasi 890mila) e in quello primario (208mila). Il 96,8% è una micro impresa con meno di dieci addetti, 39mila sono piccole imprese (10-49 addetti), mentre le medio-grandi imprese sono poco più di 3mila.

Il ritratto dell'impresa femminile in Italia e delle conseguenze del Covid-19 emerge dall'indagine di Unioncamere "IF". «L'analisi – commenta Tiziana Pompei, vice segretario generale di Unioncamere – prende in considerazione quello che è stato ribattezzato il "semestre Covid", da aprile a settembre. Si registra un calo di iscrizioni di circa 11mila unità, conseguenza di una maggiore fragilità legata non solo alle dimensioni più ridotte, ma anche agli effetti sociali della pandemia, con il tema della conciliazione tra vita privata e lavoro che emerge con forza».

Cresce la sfiducia

Non è solo il numero di iscrizioni a subire una battuta d'arresto. Profondi cambiamenti, con un atteggiamento di sfiducia crescente, interessano la visione del futuro e dei tempi di ripresa. Se oltre la metà delle imprese lamenta una riduzione del fatturato 2020, le donne si mostrano più caute riguardo a un rapido ritorno ai livelli produttivi precedenti all'emergenza. La quota di imprese femminili che dichiara che ritornerà ai livelli pre-covid nel 2021 è del 29% contro il 34% delle maschili. Più alta è quella che ritiene che occorra attendere il 2022 (25% contro 19%) o il 2023 (10% contro 7 per cento). Inoltre, le donne d'impresa lamentano più vincoli nell'accesso al credito (18% contro 15%) e problematiche di carattere tecnologico (16% a fronte del 12%). «La capacità di ripresa delle imprese guidate da donne – aggiunge Pompei – è inferiore rispetto a quelle

maschili. Pesa l'aspettativa di vita inferiore, che per le aziende rosa si attesta in media intorno ai tre anni, del 78% più bassa delle altre realtà».

La legge di Bilancio 2021

In questo scenario si inserisce l'art. 17 della Legge di Bilancio 2021, che prevede la nascita di un fondo dedicato all'imprenditoria femminile, con una dotazione di 20 milioni di euro per il prossimo anno e ulteriori 20 per il 2022. «Si tratta di una cifra ancora contenuta, che auspichiamo possa crescere – spiega Pompei -. La cosa importante è che indica obiettivi di spesa precisi e, per la prima volta, vengono indicati i Comitati per l'imprenditoria femminile come soggetti che potranno contribuire concretamente allo sviluppo del comparto. Ulteriore supporto allo sviluppo può arrivare dal Recovery Fund».

Anche la presidente dell'Aidda, Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda, Antonella Giachetti, esprime soddisfazione per l'iniziativa, evidenziando, però, oltre all'esiguità delle risorse previste per il Fondo, come «l'esatto perimetro di operatività delle misure sia affidato a futuri provvedimenti attuativi. Si potrà giudicare con cognizione di causa solo dopo l'emanazione di tale normativa attuativa a cui è rimesso sia il criterio di ripartizione dei fondi fra le varie forme di intervento, sia le modalità e i criteri di attuazione degli interventi stessi». Determinante sarà la costituzione del Comitato Impresa Donna, organo di indirizzo nell'utilizzo delle risorse del fondo e di formulazione di raccomandazioni sullo stato di legislazione e sulle azioni amministrative in materia di imprenditorialità femminile. «È fondamentale che nel Comitato Impresa Donna sia garantita un'ampia rappresentanza femminile del mondo imprenditoriale, scientifico ed associazionistico», evidenzia Giachetti. Nonostante le numerose difficoltà, però, la pandemia offre anche l'opportunità di avviare una riconversione del sistema in chiave eco-sostenibile, come richiesto dall'Europa. «Il contributo femminile, in questo scenario – spiega Giachetti – sarà determinante. Il Covid-19 sta cambiando modelli di consumo, di vita e di sviluppo urbano. È l'occasione, ad esempio, per avviare un processo di riqualificazione dei piccoli centri legati al turismo, di farlo in chiave sostenibile, valorizzando la creatività e la qualità proprie delle produzioni made in Italy. La vera sfida sarà permettere che le decisioni di riconversione vengano assunte finalmente attraverso l'equilibrio tra apporti di valori maschili e femminili, è da questo che passa il successo di questa grande opportunità di trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Russo